

SULL'INNESTO  
PNEUMONICO

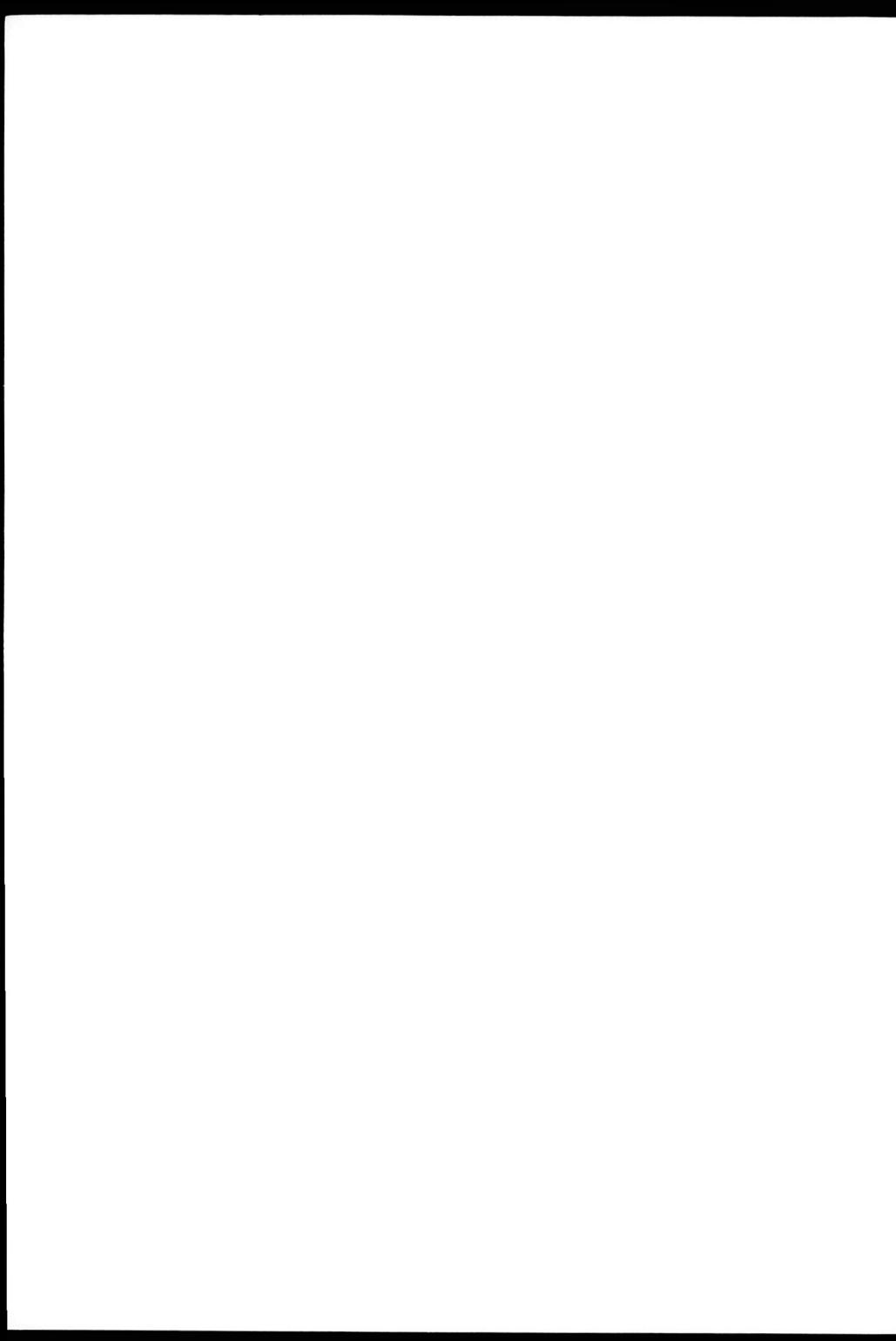
OPINIONI CRITICHE

PIETRO STRADA



MORTARA  
Tipografia Italiana di Francesco Perotti  
1854

Diergen.  
C. 655



MEMORIEEK  
DIERGENEESKUNDE  
UTRECHT

BIBLIOTHEEK UNIVERSITEIT UTRECHT



2856 607 7

20655.

# CENNI CRITICI

SULLA RELAZIONE

LETTA

dal Dottor Reviglio

ALLA REALE ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI TORINO

circa

L'INNESTO DELLA PLEMONIA

DI

PIETRO STRADA

Dottore in Medicina, Presidente del Comitato Medico Lomellino,  
Socio corrispondente dell'Accademia Medico-Chirurgica di Genova,  
Socio corrispondente della R. Accademia Medico-Chirurgica  
di Torino, etc. etc.



MORTARA

TIPOGRAFIA ITALIANA DI FRANCESCO PEROTTI

1854.

Handwritten signature or scribble at the top of the page.



AL

**DOTTO ED OPEROSO**

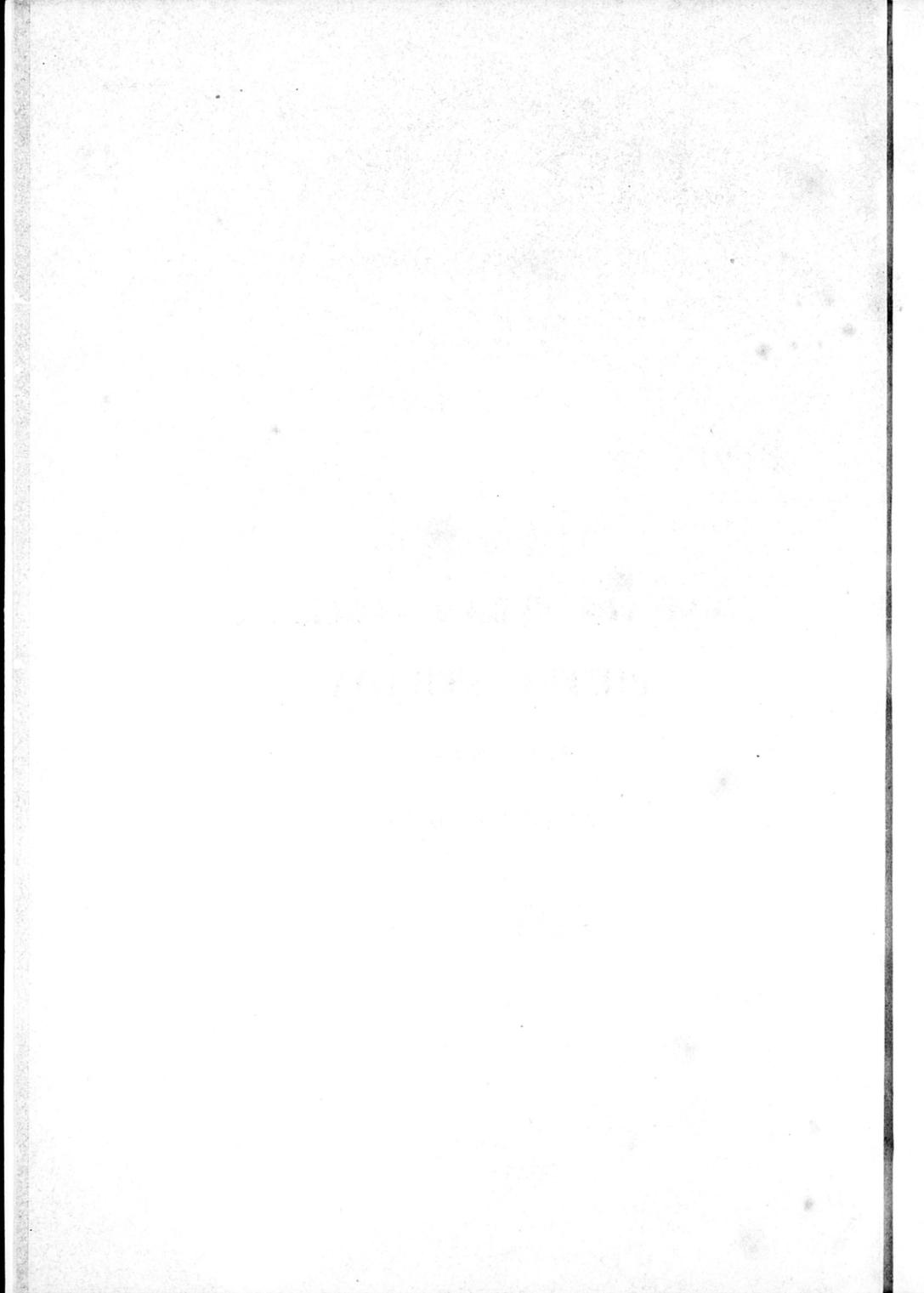
**COMITATO MEDICO LOMELLINO**

**PIETRO STRADA**

**RICONOSCENTE**

**INTITOLA ED OFFRE**







**E** noto come all'annunzio di una scoperta per la quale il Belga D.<sup>r</sup> Willems credeva aver rinvenuto il mezzo a redimere la proprietà agricola dal gravissimo tributo che ogni anno infliggeva la malattia epizootica dei bovini generalmente conosciuta al nome di polmonea, in tutti i paesi dell'incivilita Europa sorgessero, incoraggiate e sorrette dai rispettivi governi, delle Commissioni intente a studiare e verificare con opportuni esperimenti ed accurate osservazioni la vera portata di sistema promettitore d'immenso beneficio. Medici e Veterinari da ogni parte accingevansi all'opera: chi attenendosi strettamente alle norme addittate dal Willems, chi variandole a seconda di speciali vedute proprie, chi fanatizzandosi per incauto abbandono di fiducia in prò del ritrovato, al punto da non iscorgere che successi senza fine non infirmati da ombra di disastro, chi con animo invece tratto, o per estrema diffidenza, o per istintivo spirito di contraddizione, a prevenzione opposta; sicchè non iscorgesse che rovesci in que' fatti istessi, che pei primi avevano significazione di grandissimo trionfo. Avveniva in una parola della proposta Willems, ciò che di tutte le umane scoperte suole avvenire, che attraversato per via dagli inciampi frapposti dalla credulità troppo bonaria, dal cinismo eccessivo degli invidiosi, vengono sobbalzate fra

estremi opposti per modo, che a pochi osservatori i quali dominando la forza delle prime impressioni, da cui suol essere travolto il maggior numero, sanno mettersi nel punto di giusta contemperanza fra la credulità e la diffidenza, riesce assai difficile discernere il vero dal falso, e portare sulla quistione un giudizio conforme alla verità. Se non che, a fortuna de'trovati veramente utili, sovviene l'interesse di quei, che estranei alla lotta, sempre troppo viva ed alquanto disordinata degli uomini della scienza, risolvono la quistione colla ragione positiva del vantaggio o del danno pecuniario, talvolta in senso contrario all'avviso pomposamente esternato in nome della scienza da individui che, nella lotta, obbedirono piuttosto al cipilioso istinto, che li rende fra loro discordi, od alla prevalenza di mal sicuri sistemi, di affascinanti teorie, anzichè al severo dettame degli inconcussi principii che formano il solo e non variabile patrimonio del vero sapere.

Questa lotta di passioni, di credenze, e di invidie serve ora riguardo della inoculazione alla coda degli animali bovini di un liquido spremuto dal polmone di animali colti dalla polmonea, siccome mezzo a preservare da così funesta malattia. Era quindi naturale che nella nostra Lomellina, una gran parte della cui dovizia risulta dalle grosse mandre che vi si allevavano, crudelmente percosse e da molti anni travagliate da questo flagello, che noi cultori distingueremo col nome empirico sì, ma speciale e significativo di *Polmonea*, Medici, Veterinarij e possessori di bestiame si interessassero vivamente alla quistione, non colla vana curiosità di chi accorre ad uno spettacolo, ma colla operosa intelligenza di chi si adopera a verificare nei fatti la realtà dello sperato beneficio. Svegliata l'attenzione dei Lomellini dall'egregio Collega D.<sup>r</sup> Ponza, nacque tal gara di zelo per gli inevitabili cimenti, che si potè intraprenderli e su abbastanza vasta scala pel solo concorso di privati, dacchè si disse, che le condizioni

finanziarie non permettere al nostro Governo di concorrere nella spesa come fecero Governi di altri luoghi al pari di noi interessati nella questione. E certo non avvi encomio che non meritino i generosi, i quali non paghi di adoperarsi coll'opera, si esposero al pericolo di ingenti perdite perchè potessero istituirsi castigate e concludenti osservazioni. E siccome le prime prove davan risultati fecondi di lieti speranze, così venne sempre più, colla spontaneità del concorso, allargato il campo dei tentativi e delle osservazioni, al punto che interessavasene alla perfine il Governo collo spedire sul luogo alcuni professori della scuola veterinaria, e col nominare una Commissione anche in Torino per l'esame e studio della cosa.

Nel frattempo la lettura nel seno della R. Accademia di Torino, la stampa e diffusione di una relazione del D.<sup>r</sup> Reviglio all'Accademia stessa, *sulla innoculazione qual mezzo profylattico della Pleuropneumonia epizootica etc.* veniva ad eccitare la pubblica attenzione, e non poteva a meno di altamente interessare gli sperimentatori Lomellini, speranzosi di rinvenirvi norme o consigli che potessero giovare il conseguimento del propostosi intento, mercè anche del valido sussidio che alla lor intrapresa speravano dal concorso dei lumi e della sapienza del primo corpo scientifico sanitario dello stato. Amara delusione! Quella relazione era nulla più che una trave dissennatamente gettata ad attraversar la via di chi ama procedere nelle indagini, era come inaridire ogni attività, gettando la sfiducia ed il discredito sulla onesta intrapresa, era l'insulto lanciato alla operosità che lavora e suda per iscoprire il vero, era un fantasma presentuosamente evocato in nome di una teoria a schernire gli studii pratici, da cui soltanto può venire la luce: era infine un quanto disdegnosamente gittato a noi poveri studiosi della Provincia e della campagna, perchè più coi fatti, che colle parole procuriamo di adempiere al nobile mandato di

tutela della sociale prosperità che ci siamo assunto nel conseguire il grado accademico.

Questo guanto noi dobbiamo raccogliere, non per vana ostentazione, o per bramosia di conflitti, ma per far vedere al paese, che anche dall'alto non si insulta indarno alla agreste ma proficua ed intelligente attività delle campagne per insegnare ai solisti togati che lo studio, l'ingegno, il criterio ed il buon senso non sono privativa dei luoghi, degli individui, o delle posizioni sociali; infine per far comprendere che il tempo dei monopoli scientifici e dagli oracoli è passato irrimediabilmente. Epperò passeremo a severa ed accurata disamina lo scritto provocatore premettendovi, a guisa di epigrafe, le seguenti parole di uno de' più distinti cultori fra noi della Veterinaria.

« O l'innoculazione della peripneumonia bovina praticata secondo i precetti ed il metodo del D.<sup>r</sup> Willems ne costituisce il mezzo preventivo, o non lo costituisce. Ecco il problema che i fatti, l'osservazione l'esperienza ed il tempo debbono sciogliere, e non le opinioni scientifiche, ed ancora meno le asserzioni ambigue contraddittorie o mal avvedute » (1).

Queste parole che abbiamo espressamente riportate comechè dettate da uomo che non può essere sospettato di deferenza alla proposta Willems, sono la più solenne condanna della relazione di cui ci occupiamo.

Incomincia il Reviglio dal definire la polmonea siccome *una infiammazione di un corso di varia durata, cioè o rapido o più o meno lento, distinta perciò in acuta, subacuta, e cronica dell'organo respiratorio, la quale può invadere i due lobi del polmone, la pleura ed i bronchi, o limitarsi ad una porzione anche ristretta di un solo lobo.* Prescindendo dal notare come dopo gli studii e le opere di Lippich, Diettrisch, Tschoulin, Veith, Laurin, Ercolani.

(1) Lessona Carlo, Esame dell'opuscolo del D.<sup>r</sup> De-Saive.

ed altri medici e veterinarii moderni, i quali palmarmente dimostrarono le enormi differenze fra le ordinarie malattie di polmoni, sia della bovina che di ogni altra specie, e la *polmonea epizootica*, contraddistinta da caratteri esclusivamente proprii e costanti, la suesposta definizione possa a nostri giorni chiamarsi antiquata, malgrado parteggi ancora per essa qualche cultore della veterinaria, forse più per ispirito di contraddizione e ripugnanza al sembrare cangiato di parere, che per forza di pieno convincimento: prescindendo da ciò, dissimo; non possiamo dispensarci dall'osservare come i seguaci di tale dottrina, facendosi a discutere sul merito della proposta innoculazione, si mettono in contraddizione con sè stessi. Infatti essa poggia sul principio che trattisi di malattia specifica la quale col suo decorso induca tali cambiamenti nell'organismo da renderlo o non più, o solo eccezionalmente suscettibile di incontrarla un'altra volta, e generi un fomite atto a riprodurla nell'organismo sano della stessa specie, su cui venga ad agire. Se togliamo siffatte condizioni, la teoria dell'innoculazione diventa un'assurdo che nella sinderesi dei non veggenti che la semplice infiammazione, non può valere la pena di esame nè di discussione, e molto meno quella di spendervi dietro 78 pagine in ottavo. Chi oramai ignora come le tante discrepanze sulla natura e sul trattamento sia profilattico come curativo della polmonea, che hanno impedito finora alla scienza di opporsi efficacemente alle sue stragi, provengono tutte dall'accennata confusione di questa colle diverse altre malattie polmonari ordinarie, che nulla vi hanno a fare? Senza di tale confusione gli studii di Boargelat, Chabert, Toggia, Brugnone, ed Huzard nello scorso secolo, e di Dupuy, Volpi, Seroy e Delafond nel presente non avrebbero solamente contribuito, come contribuirono efficacemente, a spianare la via col mettere in evidenza la natura delle lesioni organiche per essa indotte; ma avrebbero già

da gran tempo raggiunta una meta feconda del risparmio di ingenti capitali rapiti alla industria agricola. E siccome appunto queste lesioni, e specialmente quella dello induramento caratteristico, mal soffrono di essere accomunate cogli esiti ordinarii della flogosi, così il Reviglio dichiarasi seguace dell'opinione di Delafond, che considerandone le differenze come semplicemente di forma, pretende spiegarle colla speciale straordinaria abbondanza di tessuto cellulare interlobulare ne' grandi ruminanti, e col deporsi in esso della linfa organizzabile, dovuta all'aumento della fibrina nel sangue che occorre in tutte le infiammazioni. Però, più conseguente del maestro alla premessa teoria (colla quale per verità riesce mal conciliabile l'idea dello sviluppo di un fomite contagioso, come tratto dall'evidenza dei fatti ammette Delafond distinguendo per tal mezzo la epizootica dalla polmonea sporadica) il Reviglio mostrasi inclinato a non riconoscere il contagio, mettendosi dal lato dei pochi, che, o tratti in errore dalla non seguita propagazione in casi di creduta ma non effettiva polmonea, o non fidenti, che in quanto toccano eglino stessi materialmente con mano, persistono nella renitenza, alla foggia di chi veggendo troncata ad un uomo la testa con una scimitarra, non sapesse indursi a dichiarar causa della morte il colpo, pel dubbio che il percosso possa essere stato colto da apoplezia fulminante la millesima parte di un minuto avanti che il fendente toccasse lo spinale midollo.

Enumerati i Governi e le dotte società che si interessarono alla proposta Willems, e ricordata la favorevole accoglienza che ebbe fra noi, specialmente dai Comitati Agrario e Medico Lomellini, il cenno datone dapprima, indi la estesa versione degli atti ufficiali riguardanti gli innesti Belgi-Olandesi per parte del D.<sup>r</sup> Ponza accenna il D.<sup>r</sup> Reviglio come coll'omaggio di essi alla R. Accademia gli venisse il mandato di indagare e riferire sui progressi ed i risul-

tati della teoria e della pratica della pneumonizzazione, per corrispondere degnamente al quale crede di toccar prima brevemente delle antecedenti applicazioni della inoculazione, delle quistioni di priorità sulla sua scoperta, e dei precipui metodi sulla sua applicazione.

Ricorda pertanto i tentativi di inoculazione fatta lo scorso secolo, specialmente riguardo al Tifo o peste bovina esotica, alla morva, al farcino, ed al cimurro ne' puledri, con assai dubbio o nessun successo, ed al vajuolo pecorino con migliore risultato, e ne deduce, che se non può dirsi nuova la pratica dell'innesto nelle malattie degli animali, vuolsi però chiamare recente e nuova l'applicazione fattane alla malattia in questione.

Quanto alla priorità dopo aver accennato come Toggia suggerisse dapprima, indi, scoraggiato dagli insuccessi nella peste bovina, disapprovasse allo scadere dello scorso secolo l'inoculazione profilattica della polmonea, soggiunge: essere questa oggidì contestata al Willems da un Medico Olandese il D.<sup>e</sup> Donkerslaott, da un Ype-Bouves della Frisia, dal Veterinario Francese Aujer Pairoterrie e finalmente dal D.<sup>e</sup> De-Saive. Le quali pretese fanno prova, e del non esservi concetto nuovo che non sia stato in qualche modo prima intraveduto da altri, e del non esser possibile di evitare gli invidi attacchi indotti dalla tendenza, che trae molti ad avversare, chi con energia e perseveranza dà spinta ad un'utile applicazione, quali ebbe a provare lo stesso scopritore del vaccino, oggetto a tante e svariatissime denigrazioni, a della funesta abitudine di rimpicciolire le quistioni scientifiche col portarle sul campo delle personalità, ove le simpatie ed antipatie individuali finiscono per scindere gli indagatori in fazioni che si combattono fra loro, non più per trovare la verità, ma unicamente per trionfare delle avversarie. E qui il nostro autore malgrado lasci travedere una certa tenerezza per gli avversarii del Willems, nullameno finisce col ri-

conoscergli il merito di aver dato alla cosa tale impulso, che impegnò i Governi ad occuparsene. Delle idee bellissime e che all'atto pratico sarebbero anche utilissime ne passano a migliaia per le teste degli uomini; ma trasandate non recano alcun frutto. La società per conseguenza tiene benemerito ed onora col titolo di inventore o scopritore colui che all'affacciarsi di una veramente buona ed utile la afferra, ne fa argomento di meditazione e di indagini, e si adopera in modo che finisce per passare nel campo della attuazione. A questo riguardo pertanto poco importanto, che altri prima di Willems abbia immaginato o detto che la inoculazione poteva diventare preservativo della polmonca, a lui si deve il merito di avervi dato vita, malgrado altri possa in seguito anche fare meglio di lui.

Descritto il processo inoculativo seguito tanto da Willems quanto da altri, si ferma con certa qual compiacenza su quello del D.<sup>o</sup> De-Saive il quale naturalmente antagonista col suddetto, lo proclama da sè stesso siccome assai migliore, perchè consistente, a suo dire, nell'impiego del *virus genuino* esente da altre materie irritanti o corrotte che ne compromettono l'efficacia: *virus* che esso solo dice saper estrarre con metodo che però vuol tener segreto a sicurezza dei vantati suoi diritti di priorità nella scoperta. Siffatte millanterie ed i risultati disastrosi succeduti alle costui esperienze fanno deplorare un accecamento che ci sforza con dispiacere a considerare questo nostro confratello nulla più che come un ciurmadore, non meritevole di alcuna fede, come sembra considerarlo per ora anche il D.<sup>o</sup> Reviglio, quantunque più tardi dia troppa importanza ad alcune sue asserzioni.

Dopo ciò entrando, come suol dirsi nel campo della vera quistione, quello del valore scientifico e pratico della inoculazione, annunzia come essendo tuttavia divise le opinioni degli scienziati, esso si proponga di illuminare l'Accademia sullo stato della cosa, *tenendo egual conto*

delle ragioni favorevoli e delle contrarie onde la sentenza riesca ponderata, etc. etc. al che vedremo come siasi avvenuto. Incomincia pertanto dal prendere ad esame le ragioni che indussero Willems ad intraprendere le innoculazioni.

Sulla prima: *il desiderio di chiarire la contagiosità della malattia*: dopo avergli fatto aggravio della non troppa chiarezza e precisione di linguaggio, riportando, non si sa perchè, una cavillosa e pedantesca osservazione del pretendente De-Saive; e dopo avere nullameno conchiuso; rilevasi in complesso che Willems ammette l'esistenza di un *virus rigeneratore del morbo*, che si ottiene spremendo il polmone malato, e che innoculato determina non la polmonea, ma una malattia locale coi caratteri specifici della stessa e della quale tiene le veci, preservando come la malattia naturale, dichiara di non voler entrare in discussione sulla contagiosità o meno del morbo; quasi ch'è non fosse questo il perno di tutte le quistioni relative. Invece ci narra come esso da lunga pezza porti opinione: *che la innoculazione della saliva, del muco nasale, del sangue, e della stessa materia polmonare di animali affetti non è atta a propagare la polmonea agli animali sani*; locchè combinando con quanto sostiene Willems, non aveva bisogno di essere avvalorato colla lunga filza di esperimenti di Dietterichs, Veilh, Gaalet e Pairotterie. Ma da questa coincidenza appunto, non facendo alcuna distinzione tra la forma e la sostanziale condizione patologica della malattia, prende argomento per dir che se la stessa materia polmonare preconizzata dal Willems non vale a riprodurre la polmonea; *ne derivano conseguenze opposte a quelle da lui tratte, mancando persino la ragione sufficiente, la base su cui si possa appoggiare la denominazione di virus alle indicate materie usate per gli innesti; perocchè tutti i virus hanno indistintamente la proprietà di riprodurre la malattia che li ha generati*. E siccome questo del Willems

non riproduce la stessa malattia e sul medesimo organo, come quelli del vajuolo, della scabbia dell'idrofobia etc. etc. locchè non può attribuirsi ad eccezione, perchè *una cosa non è mai un'altra, l'aria, il calore, l'elettricità etc. sono sempre aria, calore, elettricità e producono in parità di condizioni i medesimi effetti: così manca il fondamento primario alla teoria dell'innoculazione profilattica di questa malattia.*

Un tal modo di ragionare sarà avvocatesco o teologico, ma non certamente scientifico, giacchè poco importa da questo lato che alla materia addittata da Willems non competa a rigor di filologia il nome di Virus, quando fosse tuttavia capace di generare un processo morboso che, non meritando del pari il nome di polmonea, pur valesse a produrre l'immunità, che suol essere da questo recata. È quistione di fatto e non di grammatica nella quale, scientificamente parlando, il D.<sup>r</sup> Reviglio (che aveva poco prima notato con Delafond la specialità di struttura del polmone bovino per dovizia di tessuto cellulare interlobulare, siccome probabile cagione della specialità dell'induramento) poteva benissimo avvisare alla possibilità, che la innoculazione del così detto virus valesse a destare nel tessuto cellulare delle parti innestate, quello stesso processo che la naturale infezione desta nel tessuto celluloso interlobulare de' polmoni; locchè succedendo, nulla di più facile e naturale, che nell'organismo, tratto necessariamente in consenso, avvegnano quelle sconosciute modificazioni, che tolgono in genere l'attitudine a nuova infezione. Ed in tal caso la scienza, nelle diversità materiali di condizione fra i due tessuti cellulari, troverebbe più che sufficiente argomento per ispiegare le diversità, che nella forma e nel decorso e negli esiti occorrono fra la naturale e la malattia artificiale anche essendone identica la condizione patologica sostanziale.

Riguardo alla seconda; *il vantaggio cioè recato dalla innoculazione in altre malattie*, Reviglio si appunta sulla asserzione gratuita che mentre in questa, se per caso l'effetto preservativo venga a mancare, la malattia che nullameno succede tiene un decorso più benigno, la polmonea invece sorvenuta ad animali innoculati con successo, decorse intensa e mortale come negli altri. Dissimo gratuita inquantochè, i pochi casi registrati come tali dalla Commissione Belgica (palmarmente astiosa al Willems ed inconseguente nelle sue argomentazioni) furono per lo più risolti colla macellazione dell'animale a malattia non inoltrata, per goderne le carni, sicchè non possa dirsi quale ne sarebbe stato l'esito naturale, solo criterio per giudicare della benignità o meno del male. D'altra parte non vuolsi dimenticare che l'organo più specialmente interessato è di tale importanza alla vita, che questa può andarvi di mezzo anche con un grado di malignità non estremo della malattia, sicchè il fatto della morte, per sè solo, non possa essere dato sicuro per determinare comparativamente il grado della gravezza della stessa. Un uomo muore tanto se gli si punga con uno spillo finissimo il midollo allungato, quanto se gli venga con fierissimo colpo disorganizzato completamente il cervello; eppure nessuno dichiarerà uguale la gravezza patologica dei due fatti, sebbene egualmente letali. Pare che ad un accademico tanto sottile come il D.<sup>r</sup> Reviglio non dovesse sfuggire una considerazione fisiologico-patologica tanto ovvia, al cospetto della quale la premessa sua asserzione, non solo gratuita, ma potrebbe sembrare avventata. Così pure non puossi ammettere come assoluta la mitezza della malattia sorvegente alla innoculazione nelle altre affezioni, asserite dal Reviglio: giacchè riguardo appunto al vajuolo umano e della pecora (le sole con cui regga il confronto) nessuno ignora come l'efficacia e la convenienza di innoculare il primo fosse contestata da luttuosi avvenimenti tutt'altro che favorevoli all'as-

serto, ed i vantaggi dell'innesto del vajuolo pecorino non diventarono sicuri e consistenti, se non dopo che l'Italiano D.<sup>f</sup> Pessina ebbe trovato il modo di mitigare il virus da impiegarsi col mezzo dell'artificiale passaggio in più organismi.

A questo punto il Reviglio confondendo la generica analogia, che dai benefizii della vaccinazione potè far sorgere o corroborare nel Willems l'idea della innoculazione pneumonica, con una identità fisiologico-patologica, fra gli effetti dell'uno e dell'altro virus, lo accusa erroneamente di avere propugnata e sostenuta quest'ultima identità. E creatosi così un fantasma si fa a combatterlo con argomenti e ragioni, taluno delle quali zoppicante od assai azzardato che non possiamo lasciar passare inosservato.

1.<sup>o</sup> *Si il vajuolo dic'egli, che il suo preservativo il vaccino sono morbi che si trasmettono colla innoculazione, non così la peripneumonia, nè il suo liquido polmonare...* Ma il vajuolo si innocula sull'organo stesso che è anche sede della malattia naturale, mentre la polmonea è innestata in organo essenzialmente diverso. Chi dice al Reviglio che se si potesse innoculare il liquido proposto da Willems sul polmone non riprodurrebbe la vera polmonea, e fors'anche con decorso meno violento.

2.<sup>o</sup> Il vajuolo che può sorvenire ai vaccinati con successo, è *generalmente benignissimo*, mentre la polmonea che sopravvenga d'uguale maniera *non si vide mai mitigata*: su di che per non ripetere il già detto ci limitiamo a notare, che sono troppo incerti e mal descritti i casi di polmonea negli innoculati con successo, perchè questa seconda proposizione possa ammettersi tal quale è posta.

3.<sup>o</sup> *Il vajuolo non colpisce regolarmente che una volta sola in vita il medesimo individuo, non così la pleuropneumonia.* È bello osservare, che mentre vuol dar carico a Willems di avere erroneamente ammessa una analogia fra il vaccino e la polmonea, e pretende segnalare le ragioni

che la escludono, ci viene a parlare qui del vajuolo, cioè della malattia, che meglio d'ogni altra regge al confronto. Ma prescindendo da questo, non sappiamo comprendere come un medico possa passarsela così leggermente e dare per compiutamente risoluto in senso negativo uno dei termini principali della quistione, quello della riproduzione o meno in via ordinaria della polmonea in animale che l'abbia già superata. Col venirci recisamente a dire *non così la polmonea* fa nascer dubbio: o che abbia creduto di parlare a dei profani anzichè a degli accademici, o che attribuisce alle sue asserzioni, passabilmente gratuite, una forza di rivelazione a cui ognuno debba chinare reverente il capo. E che? A fronte delle accuratissime osservazioni di tanti medici e veterinarii distinti per ingegno, criterio, e coscienza, i quali constatarono la non riproducibilità: a fronte della opinione generale degli allevatori e speculatori, che in fatto d'interessi non si lasciano illudere, i quali alle bestie che hanno superata la malattia attribuiscono un valore d'immunità, un medico che vive in luoghi fortunatamente non percossi dalla malattia, cui forse non ha nemmeno veduta, e che se anche l'avesse veduta, non ha fatto il minimo studio pratico per constatare se sia o meno riproducibile nello stesso soggetto, pretenderà, al cospetto di uomini rispettabili per sapere, d'aver risoluto con due parole, una quistione nella quale gli stessi pochissimi increduli si limitano tutt'al più ad accampare dei dubbii e delle eccezioni, senza ardire di lanciare un no positivo?

4.º *Il primo* (vajuolo o vaccino) *è malattia della pelle; malattia viscerale la seconda.* Sappiamo che i partigiani della localizzazione e della flogosi esclusiva, considerano il vajuolo come una dermatite etc. etc.; ma ciò non toglie che oggidì il più gran numero dei pratici che non si lascian forviare da illusioni teoriche, ritengono ed il vajuolo ed il vaccino e le altre malattie, scarlattina.

morbillo, tifo, peste, cholera ed anche la polmonea, siccome affezioni di natura ed indole specifica, delle quali si conoscono la forma, l'andamento e gli esiti, ma nulla, affatto nulla di positivo, sulla essenziale condizione patologica. Si sono fabbricate e si fabbricano è vero ogni giorno delle ipotesi e delle teorie più o meno brillanti, più o meno circondate di prestigio le quali tengono all'indole delle idee patologiche prevalenti nel momento: (1) ma queste teorie passano come le mode e non lasciano dietro di sè, che amare delusioni, le quali rendono cauto il severo pensatore nell'accoglierne delle nuove.

Se pertanto il D.<sup>r</sup> Reviglio col chiamar viscerale la polmonea intendesse considerarla come affezione meramente topica nel senso del comune linguaggio medico, diremo, che si inganna a partito, giacchè al pari delle prenominate affezioni percorre regolari, ben distinti e marcati stadii caratteristici, preceduti da un periodo di incubazione che non isfugge all'attento osservatore. Che se la seducente facilità delle teorie della flogosi del controstimolo, per la quale tanti cultori dell'arte seguendo la naturale tendenza a risparmiare fatica, si esimettero dall'indispensabile e pazientissimo studio di quelle fasi, o stadii, di quell'avvicinarsi di fenomeni e di quelle variazioni nell'andamento, che costituiscono per così dire la fisionomia delle malattie, e da cui i medici antichi prendevano norma nel regolare

(1) Pare che si accosti il periodo di voga per la *jatro-microscopia*. Non v'ha dubbio che le osservazioni microscopiche sono destinate ad illustrare una parte fin qui troppo negletta della scienza; ma se coloro che si dedicano a tali indagini pretenderanno di spiegar tutto, come sembra che alcuni ne abbiano velleità, si condurranno a non meno grossi strafalcioni di quelli a cui arrivarono gli *jatro-chimici*, *jatro-meccanici*, *jatro-dinamici*, e tutti in genere i propugnatori di qualche sistema patologico assoluto, massime che in siffatte osservazioni alla naturale facilità di generalizzare le deduzioni ponno associarsi anche le illusioni del senso ottico, come si suol dire educato.

ì soccorsi dell'arte: se, dissimo, tale facilità favorevole oltre il giusto limite alle teorie stesse, contribuì non poco a far confondere la vera polmonea colle malattie ordinarie degli organi respiratori, ed a farla riguardare come una semplice flogosi con tendenza tutt'al più ad un esito particolarmente maligno, era almeno dovere, per un accademico che pretende illuminare i colleghi sullo stato di una quistione, il non seguire ciecamente le viste parziali di un sistema, ma quelle generali della scienza che oggi non permette più di annoverarla fra le mere flogosi topiche. Ed a questo riguardo nel breve e succoso cenno datone dal D.<sup>r</sup> Sella nel fascicolo d'aprile 1855 del giornale della Accademia istessa, avrebbe rinvenuti gli elementi opportuni per una distinzione sulla quale non poteva passarsela col silenzio.

5.<sup>o</sup> *Colla vaccinazione si inocula sull'organo medesimo che è sede della malattia naturale; colla pneumonizzazione si inocula sulla pelle, organo differente di tessuto, di struttura e di funzioni del polmone.* Se il sig. Reviglio avesse avvertito questa circostanza poco dianzi, avrebbe trovato la materiale spiegazione del perchè la pneumonizzazione non trasmette la forma della polmonea primitiva, ed avrebbe risparmiata la sua prima obiezione. Inoltre se non fosse preoccupato dalle teorie della localizzazione, avrebbe veduto che appunto dalla notata differenza di *tessuto, di struttura e di funzioni* fra il polmone e la cute doveva necessariamente venirne quella notevole diversità, nella forma, nel decorso e nell'esito dell'identico processo morboso fra le due parti, a cui si appoggiano erroneamente quei che sostengono essere la malattia artificiale sostanzialmente diversa dalla polmonea naturale. E dallo scorgere poi, che queste differenze sono molto minori di quello, che a priori si dovrebbero ritenere argomentando sulla diversa struttura delle parti interessate, avrebbe trovato argomento per sospettare almeno della possibilità,

che trattisi di malattia specifica, massime veggendola limitata per modo alla specie bovina, che nessuno abbia finora rinvenuto in altri animali soccombenti a malattie di petto, alterazioni patologiche analoghe a quelle, che sono in esse costanti ed inmancabili.

6.° *Il vaccino è originario della vacca ossia di un soggetto di specie differente, ed il liquido pneumonico è proveniente da individui della medesima specie.*

7.° *Il fluido vaccinico ed il vajuolo sono due diversi virus, di cui il primo ha la proprietà di agire sul secondo, e il liquido polmonare è quello proprio della pleuropneumonia.* Grazie delle belle notizie! Solo ameressimo sapere quando mai il Willems abbia avanzata qualche asserzione opposta alle precedenti, e quando mai abbia preteso, che la pneumonizzazione rappresenti un concetto scientifico identico a quello rappresentato dalla vaccinazione?

Lo ripetiamo ancora una volta, la vaccinazione è un fatto finora unico, che non regge a comparazione patologica nemmeno colla vajuolizzazione sia dell'uomo sia della pecora, mentre con questa ultima, salvo le differenze fra la malattia naturale e la artificiale indotte dalla diversa struttura delle parti ove ha sede, ha moltissima analogia la pneumonizzazione, la quale appunto incontra gli stessi ostacoli e le stesse opposizioni, che si elevarono contro la clavelizzazione, prima che fosse generalizzata la modificazione del virus proposta dal Pessina. (1) Finora, il

(1) Ecco come si ottiene. Scelta fra le pecore vajuolose quella in cui la malattia è più benigna, e tolto dalla migliore delle sue pustole il pus, si inoculano dieci pecore dalle quali si traseglie del pari la più benignamente attaccata dal male, per inocularne colla materia della sua più bella pustola altre dieci. Si procede con queste allo stesso modo per l'innesto di altre dieci, e così continuasi di dieci in dieci fino a tanto che la inoculazione non produca più di una pustola per ogni puntura. Da siffatta pustola appunto si trae il virus modificato per le generali inoculazioni, che ove non sieno contrariate dalla incauta esposizione degli innestati all'infezione naturale durante il periodo della inoculazione del fomite, sortono esito felicissimo.

valore troppo elevato dei capi bovini, il scomparire della malattia dopo le inoculazioni, e la brevità del tempo, non hanno permesso di tentare analoga modificazione col virus pneumonico; massime che il tentativo sarebbe superiore alle forze dei privati. Ma se i governi si determinassero di concorrervi, e specialmente se si intendessero per quest'oggetto fra loro quelli dei paesi i più interessati nella cosa, onde sostenere in comune le spese di esperimenti, cui basterebbe istituire in un solo e più opportuno luogo, avvi motivo di sperare, che si arriverebbe a conseguire l'intento. E la cosa sarebbe regolarmente ottenuta, se gli individui più eminenti nella scienza riuniti in corporazioni Accademiche, invece di perdersi dietro i pettegoleggi e le pedanterie, che tanto contribuirono a denigrarle nell'opinione pubblica, si dessero con superiorità di vedute e senza meschine gare di personalità, ad incoraggiare e dirigere con opportuni suggerimenti coloro, che cimentano la importanza di un enunciato nel campo della pratica e della osservazione, e rinunziassero alla smania di teorizzare chiacchierando, che strappa sovente i più madoruali strafalcioni.

8.<sup>o</sup> *Dopo subita con successo la vaccinazione, per 5 anni almeno gli individui non provano effetto in generale da successive vaccinazioni; ma gli animali bovini possono reinocularsi con successo quante volte si vogliono, e se questa regola soffre eccezioni gli è per ragioni ben diverse da quelle avvisate dal Willems.* Ormai non ci fa più senso la strana leggerezza con cui il nostro autore, dà per assolute, quando gli tornano comode, le proposizioni le più incerte e le meno constatate, e converte la regola in eccezione, o viceversa. Omettiamo pure di dire che in tutti i casi, in cui fu cimentata espressamente la rino-colazione della polmonca essa non produsse alcun effetto e che i fatti contrarii, ammessi con una deplorabile inconseguenza dalla Commissione Belgica, non furono da essa riconosciuti.

nè veduti, ma solo accettati sulla fede di Maris ed altri, nei quali trapela troppo chiaro il deliberato proposito di combattere per fas o per nefas la proposta del Willems. Osserveremo solo, che il Reviglio comechè medico, non poteva ignorare, che non sempre la innoculazione di qualunque virus, compreso lo stesso vaccinico, è susseguita dalla manifestazione del vero processo morboso atto alla preservazione, ma talvolta da effetti spurii (che fino ad un punto vi rassomigliano, sebbene l'attento osservatore sappia sempre distinguerli), dovuti all'azione meramente irritativa e locale della materia impiegata. Non poteva ignorare, che all'appoggio di questa distinzione fra il vero effetto specifico ed uno meramente irritativo, si raccomanda agli scolari di medicina, come altro dei canoni elementari della scienza riguardo alla vaccinazione, di non accontentarsi dello esaminar dopo le pustole o le cicatrici, per conchiudere del successo dell'operazione: ma di accertarsi della comparsa e decorso della febbre caratteristica, delle qualità patognomoniche e costanti della pustola vaccinica e della regolare percorrenza degli stadii, dallo sviluppo alla essicazione, che le sono proprii ed esclusivi. Non poteva ignorare, che si consiglia loro, di considerare come fallita l'operazione, se manchino le suddette circostanze, e di rinnovarla quindi a tempo opportuno. Non poteva ignorare, che a queste circostanze sono per lo più dovute le tante contestazioni elevatesi sulla possa preservativa della vaccinazione da principio, e quelle più recenti sulla durata della preservazione stessa, al punto che, molti pretesero limitarne l'efficacia a più o men lungo periodo in capo al quale consigliarono la rivaccinazione; altri, credendo scemata la virtù del virus pel lungo passaggio negli organismi umani, proposero di ridonargli la primitiva attività, sia col farlo passare di nuovo in quello della vacca, mediante opportune innoculazioni, sia coll'incoraggiare, mediante premii, la ricerca del pus

vaccinico primitivo, onde sostituirlo a quello, che suol prendersi dal braccio dei bambini. Alle quali cose se avesse posto mente il D.<sup>r</sup> Reviglio, ed avesse ricordato, che anche a combattere la scoperta del Jenner furono impiegati argomenti da cui sembrano in gran parte copiate le attuali opposizioni al Willems, sarebbe andato a rilento nel lanciare una asserzione gratuita, e, più che della scienza, improntata del carattere di uno di quei voli poetici, che sono tanto facili negli scrittori, che dal tavolo pretendono discutere e sentenziare su fatti sperimentali.

Certamente che a questo riguardo neppure conveniamo col Willems nel ritenere che *l'innoculazione abbia o non dato luogo alla manifestazione di fenomeni morbosi* preservi dalla polmonea, e per conseguenza dagli effetti di un posteriore innesto. Potrà bensì il decorso della malattia artificiale essere talvolta lieve al punto da passare inosservato a mandriani la cui attenzione non è fermata, che da manifestazioni morbose di una certa entità; ma ciò non toglie, che vi debba essere, e che non possa limitarsi alla sola località, ma debba necessariamente trarre in consenso l'intero organismo. Ma dato anche, che Willems si sia ingannato su questo punto, esagerando a sè stesso la portata della preservazione, non ne viene da ciò, che al crogiuolo della scienza, la sua proposizione ridotta a giusti limiti, non regga completamente. Per conseguenza concediamo benissimo, che molte delle inoculazioni pneumoniche non adducono la preservazione di cui sono capaci, o perchè non valsero a destare nella parte inoculata il processo morboso specifico, sia per difetto di predisposizione a risentirne gli effetti, sia per inefficacia della materia impiegata (non debitamente e nello stadio opportuno raccolta, oppure da malattia che rassomiglia, ma non è la vera polmonea), o perchè destarono, a cagione di materie acri, corrotte o settiche frammiste a quella, che serve di menstruo al virus, un processo morboso diverso, che pre-

venne ed impedì lo sviluppo di quello specifico. La facilità poi con cui può occorrere taluna delle anzidette avverse circostanze persuade a priori, che i casi di inefficacia d'una prima inoculazione, massime nei primordii, devono essere abbastanza frequenti per imporre a chi, o professi già opinione contraria, o non sia famigliarizzato con quelle severe e particolarizzate cautele, che sole nelle osservazioni e negli esperimenti valgono a preservare dalle illusioni. Per quanto grande adunque possa essere il numero delle inoculazioni susseguite materialmente da effetto per un osservatore imparziale e massime per un relatore avrebbe dovuto essere argomento a *proporre* quelle maggiori e più accurate cautele negli esperimenti, che possono ostare possibilmente alle cagioni degli insuccessi. Questo sarebbe stato il dovere di cittadino e di scienziato, e non già lo abbandonarsi ad uno spirito di opposizione, che tradisce la possa di quell'eccessivo amor proprio, che sgraziatamente dominando spesso uomini e corporazioni distinte, trasse a deplorabili assurdi. E nella nostra scienza, avvolta tuttora da tante dubbiezze, circondata di tanti arcani, si ha diritto di esigere da' suoi cultori quella esitanza e parsimonia nelle conclusioni, che è espressione del vero sapere.

9.º *Il fluido vaccinico si estrae da un individuo del rimanente in piena salute; ed il fluido polmonare da un corpo in istato di decomposizione putrida da un cadavere.* Questa è così grossa che si può dimandare al Reviglio, quanto pagherebbe a non averla detta. Perchè il processo morboso indotto dall'inoculazione vaccinica è mitissimo, cesserebbe forse di costituire una malattia? È che, le malattie si misurano a metri, o si pesano a chilogrammi? E da quando in quà una bestia uccisa in primo stadio di polmonea confermata, come consiglia di fare Willems per avere un pus possibilmente puro di particelle acri irritanti o corrotte, che possano falsarne l'effetto, può dirsi

in istato di decomposizione putrida? Certo che dovrà essere un cadavere, fino almeno a che si sia trovato modo di esportare dei pezzi di polmone lasciando intatta la vita: ma un corpo putrescente non lo sarà giammai.

10.º Finalmente ultimo argomento a combattere l'identità, fra la pneumonizzazione e la vaccinazione, attribuito al Willems è, che quest'ultima viene seguita *dallo sviluppo di pustole di un carattere costantemente identico, mentre alla prima tengono dietro fenomeni incostanti, variabilissimi e di nessuna significazione specifica!* Concediamo, che i fenomeni successivi all'innoculazione pneumonica, non abbiano quella compassata uniformità e costanza, che caratterizza quelli della vaccinazione; ma ciò procede dall'esserne tuttavia così recente l'applicazione, che l'esperienza non ha ancora potuto additare quel complesso di cautele, sia nella raccolta e conservazione della materia, sia nelle manualità dell'operazione, sia nel regime a cui assoggettare l'animale, che valgano ad eliminare ogni azione di cause perturbatrici. Il Vaccino è una malattia per sè stessa mitissima, mentre la polmonea è grave al punto, che anche trasportata su organo meno nobile ed assai meno importante alla vita, ha sovente condotto a funesto esito, alla stessa maniera del vajuolo prima della scoperta di Jenner.

È dunque evidente che, soltanto col lasso del tempo ed a forza di sinistri eventi, si arriverà a rimuovere gli ostacoli, come si sono rimossi per la innoculazione del vajuolo pecorino. Ed un passo significantissimo e fecondissimo in questo senso si è già fatto nelle innoculazioni praticate con materia secondaria (tolta cioè dalle parti innoculate), che se continuate con perseveranza ed accorgimento, potranno forse condurre alla desiderata modificazione del virus pneumonico. Per negare poi ai fenomeni di cui ci occupiamo qualsiasi significazione specifica, non vi vuole che la improvvida leggerezza da cui sono improntate

pressochè tutte le deduzioni della relazione Revigliana, le quali, più che ad enunciato scientifico, rassomigliano a conclusioni teologiche, nelle quali la gratuita asserzione tiene luogo di ogni criterio, di ogni raziocinio.

Ed infatti come conseguenza di premessi argomenti viene a dirci. - *Così non potendo per alcuna parte reggere la menoma analogia, fra la vajuolizzazione, la vaccinazione e la pneumonizzazione, cadono dunque le conseguenti induzioni del D.<sup>r</sup> Willems, e manca perciò anche questo fondamento alla sua teoria.* Prescindiamo dalla storta applicazione alla vajuolizzazione degli argomenti, con cui ha combattuta la sognata analogia fra la vaccinazione e la pneumonizzazione, ed ammettiamo pure, che il Willems possa realmente aver veduto fra queste due dei dati di analogia, che realmente non esistono; ne viene egli di conseguenza, che perciò sia infondata la virtù preservatrice della seconda: virtù che spiegata diversamente finisce in sostanza per ammettere esso pure? Siano pure le proposizioni del Willems non tutte accettabili nella loro forma e pienezza, che pur troppo è destino dei propugnatori di nuovi enunciati l'illudersi su qualche particolare, od il generalizzare di troppo alcune induzioni, verissime fino ad un dato punto, oltre il quale cessano di essere esatte senza per altro diventar false; non ne viene per questo, che debba essere erroneo l'intero sistema, in cui sostanzialmente si riassume la induzione finale. Nel campo della scienza medica non è lecito argomentare alla capziosa maniera degli avvocati, che da una contraddizione, da un errore dell'avversario, cavan ragione per conchiudergli contro, in onta alla sostanziale giustizia o buon diritto della sua causa. Per noi non avvi verità, che non sia contornata da errori come la rosa lo è dalle spine; epperchè l'opera dei studiosi deve mirare a togliere le seconde, perchè emergano incontestati i pregi della prima, e non già ad abbattere interamente la pianta perchè, una parte di essa toccata incautamente, punge le dita!

La terza delle ragioni che spinsero il Willems a tentare le inoculazioni è l'osservazione sua e di altri fra i più celebri autori, che la polmonea, a guisa del vajuolo umano e del Tifo (peste) bovino non assale, che una sola volta il medesimo individuo salve variissime eccezioni. Ebbene contro ogni aspettativa stante la assoluta denegazione poco prima avanzata, il Reviglio qui dimostrasi assai moderato nelle eccezioni; non senza però aver detto che tale fenomeno anche *se ammesso non vale a distruggere o ad infirmare le ragioni, che oppugnano nelle precipue sue basi la dottrina del Willems*; quasichè non fosse la unicità del decorso nel medesimo organismo, la condizione essenziale per una idea qualunque di preservazione sia naturale, sia artificiale? Intanto, a questa unicità non oppone, ed in via dubitativa, che le contrarie osservazioni del Veterinario Tissot, che dice genericamente di aver veduti più capi ripetutamente assaliti dalla malattia, e del D.<sup>o</sup> Ulrich che dice così frequenti i casi di pleuropneumonia invadente una seconda, ed anche una terza volta, da non potersi riguardare come casi eccezionali: locchè può benissimo procedere dall'aver egli confusi colla vera polmonea dei casi di pneumonite, specialmente catarrale, che oltre al rassomigliare alquanto alla polmonea quando tiene un decorso mite, lasciano, nella esaltata sensibilità della nuccosa bronchiale, la condizione per facilissime riproduzioni. E male a proposito il nostro autore a questo riguardo si appoggia alla massima, che un fatto positivo bene accertato val più di mille negativi. Allora dovremmo d'egual modo escludere l'unicità del vajuolo, del morbillo, della scarlatina, della peste umana e bovina etc. etc. che nessuno pretende assoluta, ma solamente generica, comechè disdetta da eccezioni, che possono nella polmonea esser più frequenti, senza distruggere la regola; massime che non manca il carattere febbrile a dare la ragione patologica della possibilità della preservazione.

Abbattuto così anche il terzo appoggio della opinione Willems e ridotta quindi, nel senso del nostro accademico, al suo giusto valore la parte fondamentale del suo scritto per procedere alla disamina delle altre parti, propone a sè stesso da discutere, svolgere, e sciogliere i tre seguenti quesiti, che noi pure seguiremo mano mano colla nostra disamina.

### Quesito I.

*Se coll'aiuto del microscopio sia possibile raccogliere dati comprovanti, che la malattia locale successiva all'innoculazione è, come pretende Willems, della medesima natura di quella del polmone affetto dalla pleuropneumonia epizootica.*

Imitando, mi pare, il sistema avvocatESCO del nostro aristarco gli moviamo innanzi tutto una quistione o dimanda pregiudiziale, ed è questa. Qualora non fosse possibile di raccogliere col microscopio dati materiali, che dimostrino l'identità o la assoluta diversità fra il processo morboso del polmone e quello che si desta nella località innocolata, ne verrebbe di conseguenza, che il detto processo non possa essere tuttavia identico? E se lo può essere malgrado, che il microscopio non arrivi a trarne la prova materiale, potremo all'appoggio di questo solo fatto negativo escludere una identità, che ci fosse indicata da molte altre e più grossolane e più palpabili rassomiglianze patologiche?

Willems avendo coll'aiuto del microscopio rilevato tanto nel polmone degli animali affetti di polmonea, quanto nel tessuto cutaneo attaccato dal processo morboso recatovi dalla innoculazione, varii piccoli corpiciuoli dotati di movimento molecolare, ne dedusse, che il male locale ha le morbose lesioni del polmone: il D.<sup>r</sup> Reviglio chiama d'un tratto immaginosa la scoperta degli accennati corpiciuoli (sempre si intende dal suo tavolo) e si appoggia in ciò

1.° ad una annotazione di Gluge nel seno delle Commissione Belga, che nega la formazione di prodotti caratteristici e rilevabili dal microscopio, e dice, le alterazioni indotte dall'innoculazione, non distinguersi per caratteri anatomici da alcun altro prodotto dall'infiammazione, locchè però *non pregiudica in nulla la quistione pratica*: 2.° al brano di un rapporto del professore Ulrich, ove è detto, che Gurlt dichiarò dietro l'esame microscopico di un pezzo di parte inoculata: *non differire in nulla da qualunque altro simile che fosse divenuto la sede di un'infiammazione con essudazione*: 3.° ad una dichiarazione consimile del professore Simonds di Londra: 4.° alla interpretazione colla quale, mutilandola, inverte il senso di una risposta che Van-Kempen mandava a Willems sull'invio fattogli di un pezzo di pelle e di tessuto sottocutaneo di bestia morta dietro l'innoculazione, perchè vedesse, se eranvi i corpiccioli in quistione, senza avergli indicata nè la malattia a cui era soccombuta nè la natura e scopo delle indagini, che stava istituendo. Infatti Van-Kempen diceva, che esaminato il pezzo etc. « vi ho riconosciuti piccoli corpiccioli dotati di movimento molecolare particolare, sono « di volume variabilissimo, alcuni sono puntiformi, altri « offrono una luce centrale assai distinta e questi corpiccioli resistono all'azione dell'acido nitrico. In questo « medesimo pezzo di pelle vi ho trovato degli ammassi « di nocciuoli granulosi nei quali si trova un nucleolo. « Questi nocciuoli resistono all'azione dell'acido acetico ed « è questo uno dei caratteri dei nocciuoli. *Ciò era assolutamente come se vi fosse stata un'essudazione abbondante nel derma.* » Ebbene di queste parole che in sostanza confermano, salvo qualche differenza di forma, l'esistenza dei corpiccioli, il D.<sup>r</sup> Reviglio cita solo le ultime, notate in corsivo, siccome quelle che per la genericità loro, disgiunte dalle precedenti ponno appunto prestarsi ad esprimere un concetto diverso ed opposto a quello, che

veramente hanno: artificio avvocatesco questo, non ammissibile nelle quistioni di scienze fisiche. Ciò però che sorprende, e diciam pure indigna, è il vedere come esso prenda argomento da tale mutilata riferita della risposta di Vankempen per dire che Willems, o non ne comprese il senso, *oppure lo intese e con istudiatì artifizii di parole venne a travolgerne il concetto per abbacinare come meglio a lui conveniva le menti di cotali, che pur lusingandosi di vedervi a fondo, mostrano di non attingerne tampoco la corteccia.*

Noi fin qui inclinavamo a vedere nel nostro accademico, nulla più che la smania presentuosa di spiegare le cose a proprio modo, che è comune negli uomini che mancano di scienza e di esperienza. Ma ora al cospetto di una immorale accusa di mala fede lanciata al Willems, siamo costretti noi pure di mettere al vaglio la buona fede dell'accusatore e di riconoscere che il suo scritto è in questo punto un atto della più palmare ed insipida mala fede, infatti!

1.º Per far dire agli autori citati ciò che non hanno detto, si serve della gherminella delle citazioni imperfette; modo spudorato di cui si vale il giornalismo politico, sgraziatamente, nelle lotte di partito, ma che nelle cose di scienza, ove non si deve cercare che il vero, vuol essere assolutamente escluso. E fa meraviglia a questo riguardo il vederlo adoperato da un Relatore nel seno dell'accademia, e precisamente nello scopo di accusare altri di mala fede, locchè se non tocca all'estremo della impudenza, esprime dissennatezza.

2.º Ma atto più insigne e palmare di mala fede è il silenzio serbato sulle risultanze, favorevoli all'asserto del Willems, ottenute da altri osservatori che appunto videro i corpicciuoli in quistione. E primo fra essi li vide quello stesso Gluge che li negò dappoi, locchè per lo meno ne paralizza la testimonianza, essendo egualmente probabile,

che si sia ingannato la prima volta vedendoli, come la seconda in cui non li ha più veduti. Anzi considerando che il vederli è un fatto positivo che, giusta la massima messa innanzi quando gli tornava comoda, dallo stesso Reviglio, vale per mille negativi, mentre il non vederli è appunto un fatto negativo, che può anche dipendere da circostanze accidentali ed estrinseche, i cui opposti asserti del Gluge dovrebbero equivalere ad una testimonianza favorevole anzichè no a quella del Willems. Ciò che però maggiormente sorprende è l'assoluto silenzio serbato sulle osservazioni in proposito istituite nella stessa Torino, e pubblicate, tanto nel giornale della Veterinaria quanto in quello dell'Accademia di cui è membro il Reviglio, dai D.<sup>ri</sup> Ercolani e Gastaldi.

Costoro in un pezzo di polmone di bovina uccisa in primo stadio di polmonea contratta naturalmente, ed in una estremità di coda staccatasi da altra bovina in seguito alla inoculazione, stati dalla Lomellina rimessi alla scuola Veterinaria di Torino, rilevarono ambidue col microscopio: *numerosi gruppi di piccoli corpicciuoli più o meno strettamente riuniti fra loro, i quali sotto ad una moderata compressione si scomponevano e si mostravano formati da un maggiore o minor numero di granuli o corpicciuoli aventi una grossezza alquanto più piccola degli stessi globuli sanguigni coi quali presentavano una grandissima analogia; di forma affatto rotondi, cavi nel centro, epperò trasparenti e segnati da contorni molto marcati precisi ed oscuri. Questi granuli nella pelle si mostrarono maggiormente aggruppati più uniti e circoseritti in gruppi più piccoli. Non vidimo mai il movimento molecolare citato da Willems, ma la mancanza di esso sembraci cosa di nessun rilievo..... per la ragione che i granuli trovansi circondati da una quantità di fibrina coagulata etc. . . Sono questi i grani veduti dal Willems? Noi lo crediamo, ma siamo lungi dall'essere sicuri poichè esso non ne ha ancora dato*

*così dettagliata descrizione che permetta un esatto confronto (Giornale dell'Accademia Medico-Chirurgica, Maggio 1853, pag. 120 e 121).*

5.<sup>o</sup> Proponendosi il Reviglio di esporre genuinamente all'Accademia i fatti pro e contro, non doveva tacere dell'altro importantissimo rilievo fatto dai predetti osservatori, il trapelamento cioè della fibrina dalle pareti dei vasi tanto nelle parti inoculate quanto nel polmone, con obliterazione completa di alcune arterie anche di grosso calibro per semplice fibrina conculata, e di alcune vene per grumi di fibrina e di parte colorante del sangue, che ad essi sembra *l'elemento morboso primo generante* la polmonea, e che, quand'anche non lo fosse, stabilirebbe un tal fatto materiale di analogia, appunto rilevato dal microscopio, al cospetto del quale può considerarsi come sfrontata assurdità il conchiudere, come fa taumaturgicamente, che ulteriori esperienze riescirebbero certamente di nessuna utilità e non avrebbero altro effetto fuorchè quello di far ripetere... che non esistono nelle parti inoculate (e quindi nemmeno nell'organo polmonare morboso) speciali corpicciuoli: e che essendo infondata affatto a tale riguardo l'idea del Willemis, ne siegue che egualmente infondate ne sono le conseguenze che egli inferì a sostegno della sua teoria. Colla quale dichiarata inutilità di ulteriori osservazioni il Reviglio mostra di ignorare, che nella nostra scienza può esser domani verità dimostrata ciò, che oggi sembra impossibile: e di non comprendere che oramai i vaticinii e le profezie passarono, armi e bagaglio, nel campo della ciurmeria. Cade poscia in una enorme contraddizione dichiarando inutili esperienze, che sono il solo mezzo a schiarire un problema, la cui soluzione fa esso stesso dipendere dal rinvenirsi o meno un prodotto morboso specifico. Tanto è ciò vero, che appunto dal non essersi, a suo avviso, trovato questo prodotto, egli prende argomento per conchiudere negativamente.

4.° Le cose premesse ci autorizzano ad un altro dubbio, emergente dal modo con cui il nostro autore posa a se stesso le quistioni in questo primo quesito. Dal momento che lo stesso Gluge, a cui esso si appoggia per denegare l'esistenza dei corpicciuoli, ha dichiarato questo essere per nulla influente sulla quistione pratica, che bisogno v'era dimandiamo noi, di fare della possibilità o meno raccogliere a mezzo del microscopio dati di analogia fra la malattia naturale a quelle precedente dall'innoculazione, una condizione risolutiva della quistione stessa? Noi siamo ben lontani dallo sconoscere i vantaggi recati e che recherà in avvenire all'anatomia patologica il microscopio, ma non crediamo, massime nel caso presente, che possa essere chiamato esclusivamente a dare una soluzione definitiva. E ciò: (a) perchè i sensi della vista e dell'udito (massime se come suol dirsi educati a fine indagini) sono troppo facili ad illudersi specialmente qualora vengano adoperati sotto l'influsso di una preconcepita convinzione, come fan prova le contestazioni fra microscopici ed auscultatori, che nell'identico caso e vedevano cose od udivano rumori diversissimi: B) perchè al cospetto del fatto materiale e costante, di alterazioni rassomigliantissime in parti diverse, riconoscibili e sempre ad occhio nudo ed anche al tatto, il non rinvenire altrettante rassomiglianze, e fatti caratteristici identici col microscopio, non è argomento che possa infirmare il valore delle prime. Vuolsi qui notare che abbiamo detto alterazioni rassomigliantissime, e non già identiche, perchè è evidente che un processo patologico identico assolutamente, quando insevisca in organi che diversificano nelle condizioni fisiche della struttura, deve di necessità imprimere ai prodotti morbosi una differenza, che corrisponda alla diversità delle condizioni suddette. Ora il tessuto cellulare, che compone la cute, è di consistenza assai più compatta di quello che sta interposto fra i lobi e fra le cellule acree del polmone, d'onde ne viene che

la struttura della cute è assai più robusta ed omogenea del polmone.

Non è egli evidente in linea patologica che sviluppanandosi in quella, per l'innoculazione, lo stesso processo morboso che in questo suole occorrere naturalmente, dovranno esservi meno pronunciata e più minuta la marmorizzazione, più consistente lo induramento, e notabilmente minore l'aumento di peso, che sono caratteristici della polmonea? Pretendere altrimenti, non sarebbe lo stesso che volere, che il processo morboso trasformasse dapprima la cute in un organo di struttura polmonare, onde gli esiti specifici potessero assumervi identità assoluta di conformazione? Per noi, come per tutti quelli, che hanno vedute e confrontate reiteratamente le alterazioni materiali del polmone colto dal male con quelle della cute inoculata, le differenze fra loro sono sensibilmente minori, e le rassomiglianze di lunga mano maggiori di quel, che a priori farebbero presumere le diversità essenziali di struttura, di situazione e di funzione fra le due diverse parti. Che se al sig. Reviglio ed altri, che com'esso la pensano, piacesse infirmare la specifica identità di processo morboso che ne deducemmo, non lo facciano con delle vuote ciancie, con delle citazioni mutilate, con delle calcolate omissioni: ma con fatti ed osservazioni che materialmente dimostrino il contrario. Dal canto nostro ci professiamo disposti a recedere dalla premessa convinzione non appena essi arrivino 1.º a trovare nei polmoni di animali non bovini, una epatizzazione che offra ai sensi naturali il complesso dei caratteri specifici, di durezza, resistenza al taglio, non friabilità, aumento enorme di peso e marmoreggiatura, che contraddistinguono la polmonea: 2.º a destare colla inoculazione di qualsiasi materia aere, irritante, putrida o cancerosa, organica od inorganica, che non proceda da animale colto naturalmente dalla polmonea, nella cute sia della coda sia di altre parti, un processo morboso.



produce alcun effetto; su di che Reviglio osserva, che se la cosa anche fosse, non sarebbe che un dato congetturale di una certa probabilità in favore della efficacia preservativa; ma soggiunge che le esperienze *altrui* depongono in senso altamente contrario, e qui cita varii sperimentatori, fra cui Maris aperto antagonista di Willems per ragioni personali, la Commissione Centrale Belgica troppo insipiente e guidata dallo spirito di gretta opposizione, il professore Ulrich, il quale, però da uomo onesto, accenna a fatti favorevoli come a contrarii, sicchè a torto venga qui citato dal Reviglio solamente in quest'ultimo senso, ed il professore Simonds, che sperimentando in Inghilterra, conchiuse per la suscettività dei bovini a risentire più d'una volta l'effetto delle inoculazioni, ma non sappiamo in seguito a quali fatti avendoceli intieramente tacciuti il Reviglio, locchè avuto riguardo al sistema per esso adottato, ci mette in dubbio sulla portata assoluta della conclusione stessa.

Per converso poi siccome la Commissione Olandese segnalava risultati conformi alle vedute del Willems, così il Reviglio esprime ben tosto: doversi credere, che le relative esperienze non sieno state eseguite in numero sufficiente per cavarne dati concludenti; sistema comodissimo per inferirne: che *gli animali inoculati con successo o guariti dalla pleuropneumonia, non hanno perciò perduto la capacità di provar nuovi effetti dalla materia morbosa inocolata, e che la frequenza di tali casi è da aversi per regola, anzichè per eccezione, sicchè mancando anche questo appoggio alla teoria del Willems deve essere rejetta.* Si vede proprio che la smania delle teorie ha accecato il nostro relatore, giacchè Willems a quanto risulta dai suoi scritti non ha mai preteso di stabilire una teoria, ma solo di indicare un fatto, invitando i colleghi a verificare con esperimenti proprii se era vero o meno. Che se nello esporre questà fatto addittò la serie delle considerazioni

e delle vedute che lo determinarono ad intraprendere gli esperimenti di cui il fatto stesso è la conseguenza, bisogna essere, come dissimo, assai illusi per vedervi l'intenzione di fabbricare una teoria; smania questa nella quale il Reviglio può esser sicuro di aver pochi rivali. Vedremo più tardi come, appunto per tale costruzione, gli fosse necessario di escludere il nessun effetto di inoculazioni successive, ad altre istituite con successo, od alla malattia naturale; giacchè altrimenti non avrebbe potuto dar corso alla strana idea, che qualunque sostanza irritante produca identici effetti ed uguale grado di preservazione. Nessuna meraviglia quindi che in tutto il decorso della sua relazione, tirasse coi denti fatti e ragionamenti, per venirne a questo punto di spiegazione appoggiata ad un sistema patologico già passato per tre quarti nella tomba.

Persuasosi così di aver sbaragliato l'immaginoso avversario nel campo scientifico e fondamentale della dottrina, si propone col terzo quesito di debellarlo *nella cerchia limitata al punto pratico od altrimenti detto empirico.*

Non si aspettino però i nostri colleghi di vederlo accingersi a qualche osservazione o cimento pratico; è roba questa troppo triviale per un accademico, che spazia nelle nuvole della teorica, e che trova tanto bello il decidere e sentenziar di tutto da una comoda poltrona senza altra fatica, che quella di tirar giù una scribacchiata.

### **Quesito III.**

*Se gli animali stati innoculati, esposti all'influenza della pleuropneumonia epizootica, possano andarne immuni.*

Veramente pel Reviglio, che in genere si mostra alieno dall'ammettere nella polmonea l'indole contagiosa, un quesito appoggiato esclusivamente alla contagiosità doveva sembrare non solamente superfluo ma assurdo.

È ben vero, che in esso non si parla di contagio o di fomite, ma sebbene di *influenza della pleuropneumonia epizootica*, locchè lascia dubbio se sianzi volute così designare piuttosto le influenze cosmicotelluriche o climatiche atte a determinare lo sviluppo primitivo della polmonea, anzichè i prodotti morbosi della stessa, dotati della trista facoltà di diffonderla in seguito, riproducendola negli organismi sani su cui vengono ad agire. La prima interpretazione non ci sembra ammissibile, e perchè nessuno finora in patologia ha intraveduto la possibilità di addurre colla inoculazione immunità contro la possa delle accennate generali influenze, e perchè nulla nello scritto del Reviglio annunzia, anche indirettamente, una teoria preservativa, che sarebbe affatto nuova. Pare adunque più ovvio l'applicarsi alla seconda, ritenendo la ambigua espressione, usata unicamente come ripiego curialesco per mostrare, almeno in parole, coerenza a principii, che di fatto si disconfessavano, sulla formulazione di un quesito incompatibile coi medesimi. Questa cosa abbiain notata solo per meglio dimostrare come il nostro Accademico più, che a rintracciare la nuda verità, tenda a raccogliere elementi per fabbricare la pretesa sua teoria. Ne di questa nostra severità, forse minuziosa, può dolersi chi osò di lanciare il dubbio di mala fede contro un Collega che, qualunque sia per essere il risultato definitivamente riservato alla inoculazione da esso proposta, sarà pur sempre, per lo studio, pei sacrificii, e pel dato impulso, benemerito sì della scienza, come della civile società.

A sciogliere il propositosi quesito Reviglio passa innanzi tutto in rassegna l'operato delle varie commissioni quà e là istituite per le opportune indagini, e da questo lato gli rendiamo giustizia osservando, che con una schiettezza e buona fede a cui, secondo le premesse cose non ci attendevamo, espone, ed i risultati numerici, e le deduzioni che ne trassero le commissioni stesse in senso complessivamente

favorevole. E ciò è già molto, sapendosi, che per fatalità di umana debolezza, le commissioni e le corporazioni in genere inclinano, senza avvedersi, ad una fiscalità che le rende piuttosto proclivi a negare od almeno a dubitare di un vero, che non emerga ad un tratto limpido ed incontestabile come la luce del sole, anzichè a sobbarcarsi alla fatica di indagare e scernere questo vero, se vi è, frammezzo alle contrarie apparenze od accidentalità, che sorgono troppo spesso ad adombrarlo. Pel caso nostro poi sono notevoli i due fatti; 1.º che nessuna delle commissioni negò ricisamente la forza preservativa della innoculazione, anzi tutte concorsero nel ritenerla possibile richiedendo però tempo ed ulteriori indagini per constatarne la vera portata: 2.º che nella Commissione Governativa Belgica il Professore Didot, membro dell'Accademia di Medicina, che ne faceva parte, disgustato dal modo, a suo avviso, non regolare tenuto nelle investigazioni, se ne distaccò, ed esaminati da solo sul luogo i fatti divenne a conclusioni diverse in gran parte e favorevolissime al Willems; questa circostanza è tanto più importante inquantochè nel suo scritto attaccò, sebbene in difinitiva non assolutamente contrario il voto della Commissione stessa, attribuendolo, con parole diverse dalle nostre, alla stessa invida tendenza notata più sopra; seguendo la quale i già suoi colleghi od avevano data troppa retta a documenti non bene discussi, od erano stati nelle loro conclusioni non troppo conseguenti alle premesse. Rendiamo perciò grazie al Reviglio della schiettezza con cui riportando le osservazioni Didot, ci porse un elemento prezioso contro le sue conclusioni assai più grette di quelle della Commissione Belga. E per verità noi Lomellini, che conosciamo per trista esperienza lo incedere della Polmonca, non possiamo a meno di convenire con Didot allorchè dice, che la malattia lungi dall'essere scomparsa spontaneamente come pretendeva la Commissione, non aveva cessato, che nei luoghi

immuni dalla inoculazione, mentre negli altri, per fortuna pochi, continuava a scagliare i suoi colpi. Ecco come le commissioni ed i corpi, allorchè si lasciano cogliere dallo spirito di gretta invidia, arrivano persino a disconoscere la possa dei fatti materiali, e spingono a tali assurdi a cui non arriverebbe il più limitato mortale. E per verità, la Commissione Belga cade in una flagrantissima contraddizione dal momento, che nella stessa relazione, in un luogo dichiara cessata affatto la polmonea, quando cioè la pienezza della cessazione gli torna opportuna, per darne merito al caso anzichè alle inoculazioni, ed in un altro, per infirmare la efficacia preservativa dell'innesto, addita ed annette siccome inconcussi molti sviluppi del male, *interamente cessato* in soggetti che avevano subita l'operazione con successo. A fronte delle quali due asserzioni incompatibili fra loro, sarebbe bello il vedere cosa sarebbero per rispondere quei signori membri a Willems ove facesse loro le seguenti domande. Se dal essersi verificata in seguito alle inoculazioni la scomparsa, nel modo da me predetto, della malattia, cavate argomento contrario alla loro efficacia, qualora la malattia avesse persistito, ne avreste forse cavata deduzione favorevole? E se, come pare, ne aveste nullameno cavata conclusione egualmente avversa, non sareste venuti ad escludere ogni influenza del risultato in un giudizio, che dal solo risultato dipende? Non avreste in sostanza stabilito a priori, che il giudizio vostro, non dai fatti, ma dalle vostre prevenzioni, dalle simpatie od antipatie, dalla buona o cattiva digestione, doveva dipendere? Ma allora perchè affaccendarvi nello istituire esperienze o nel raccogliere fatti, se questi dovevan sempre dire di no? Qui dobbiamo confessare che almeno il nostro Reviglio fu più logico e conseguente a se stesso, mettendosi a decidere esclusivamente dal tavolo, ed in base a principii ed idee teoriche di suo aggradimento. Lasciata ad altri la cura di cercar nuovi fatti, a lui bastò trasegliere

fra i raccolti dagli altri quelli, che tornavano confacenti al suo modo di vedere; tenne come borra il resto e così almeno evitò l'assurdo in cui cadde la succennata commissione.

Dall'esame adunque dei lavori e delle conclusioni delle varie commissioni deduce, che le gravi sì, ma divergenti sentenze di tanti uomini illustri nella scienza non servono *ad altro che a rendere perplesso il lettore sul valore intrinseco della innoculazione e sulle ragioni teoriche di tal pratica*. Epperò a portare un po' di luce nella oscura ed intricata vertenza si propone in primo luogo di esaminare e discutere i fatti, onde ricavarne il valor pratico; indi *raccolgendone le più sincere analogie e le più rigorose induzioni di proporre la teoria*; dividendosi così la materia in due parti.

Colla prima parte stabilisce di indagare tre cose 1.<sup>o</sup> se alla innoculazione sieno susseguiti benefici effetti 2.<sup>o</sup> se in caso affermativo questi procedano dell'accidente (cessazione spontanea della malattia) 3.<sup>o</sup> se nullameno l'innoculazione abbia eziandio una vera virtù preservativa sua propria.

Riguardo al primo punto ritiene la quistione risolta affermativamente, e ci piace riportare le sue stesse parole improntate di una assennatezza, che fa onore, quantunque non sappiamo poi come possano eccligarsi con quanto asseri dapprima e con quanto viene a conchiudere dappoi

« infatti se la Commissione Olandese chiuse il suo secondo  
 « rapporto riconoscendo vantaggioso l'innesto e raccoman-  
 « dandone, sempre che sia il caso, l'applicazione al bestia-  
 « me bovino; se le altre da me citate commissioni quasi  
 « tutte propendono in favore dell'innoculazione; se quelle  
 « stesse, che vi si mostrano poco o nulla favorevoli con-  
 « chiudono in termini tuttavia, che per lo meno non la  
 « condannano ancora formalmente, riserbandosi a nuove  
 « esperienze; se dopo le innoculazioni praticate in Inghil-  
 « terra dal valente professore Simonds il proprietario stesso

« del bestiame innoculato, sig. Paget di Buddington, con  
 « sua lettera del 1 giugno 1855, gli dichiarò di averne  
 « avuto un gran beneficio; e se per ultimo il Governo di  
 « Prussia dopo aver fatto sospendere le innoculazioni ma-  
 « lamente riuscite (sia per la stagione impropria in cui  
 « vennero eseguite sia anche per altre ragioni), si è quindi  
 « indotto a permetterle non solo, ma a proteggerle ener-  
 « gicamente e farne diffondere la pratica, anche senza far  
 « caso della troppo lunga enumerazione di fatti felici nar-  
 « rati dal D.<sup>r</sup> Willems nelle varie sue lettere alla Com-  
 « missione Centrale Belgica ed epilogati in massima parte  
 « in una sua lettera del 5 giugno 1855, al Ministro del-  
 « l'Interno del Belgio, e delle molte esplicite dichiarazioni  
 « spedite in suo favore dagli stessi distillatori ed allevatori  
 « di bestiame e dal prefato D.<sup>r</sup> Willems inserite in altro  
 « suo scritto pubblicato colla data dell'ora scorso ottobre  
 « e col titolo di *Reponse aux adversaires de l'innoculation*  
 « etc. e confermate del resto da altre loro dimostrazioni  
 « in onor dello stesso Willems, con generose offerte in  
 « denari, medaglie etc., sembra fuor d'ogni dubbio, che  
 « l'innoculazione sia stata comunemente seguita da effetti  
 « benefici ed anzi luminosi. »

Riguardo al 2.<sup>o</sup> punto il D.<sup>r</sup> Reviglio seguendo, più che  
 altro, le pedate della Commissione Belga respingente il  
*post hoc ergo propter hoc* ed attribuendo con essa piena  
 fede alle osservazioni di Maris, secondo il quale anche da  
 stalle non sottoposte o solo parzialmente alla innoculazione  
 la malattia sarebbe disparita, conchiude essere *ovvio non*  
*solo supporre, ma tenere per fermo che, cause naturali*  
*e recondite nella loro natura, abbiano mutato la costitu-*  
*zione atmosferica e per essa l'indole epizootica della*  
*pleuropneumonia, e che questa modificazione abbia gran-*  
*demente conferito alla cessazione della malattia.* Al qual  
 proposito dobbiamo osservare!

1.<sup>o</sup> Che la cessazione o la notevole diminuzione dell'epizoozia occorreva non soltanto in Hasselt, a cui forse non senza malizia e Maris e la Commissione Belgica ed ora il Reviglio restringono l'osservazione, ma sibbene in molti altri, e può dirsi in tutti i luoghi, ove l'innoculazione era stata praticata su di una scala abbastanza estesa; perciò velendo dar merito della cosa al semplice caso bisognerebbe supporre, che questo *destino* si fosse messo, per così dire al servizio del Willems per ingannare il mondo. Il *post hoc* etc, se non ha alcun valore per un caso solo ed isolato, ne acquista però uno concludentissimo ogni qualvolta i casi si moltiplicano come appunto accade alle innoculazioni!

2.<sup>o</sup> Anche nel solo fatto della cessazione in Hasselt, l'influenza del caso soffre gravissima eccezione, quando si consideri, che la malattia vi si teneva in permanenza e con vigor sempre crescente sino dal 1836. Possibile che solo nel 1852, cioè 16 anni dopo, gli sia saltato il capriccio d'andarsene pel solo gusto di corbellare la società a tutto comodo e profitto di Willems?

3.<sup>o</sup> Per attribuire a cambiamenti della costituzione atmosferica la comparsa o la cessazione di una malattia bisogna forzatamente escludere l'azione di un contagio, e ritenere la malattia stessa meramente epidemica, cioè procedente solo da influenze cosmico-telluriche, passeggere ed avventizie, se la si considera come epidemica od epizootica costituzionale; oppure permanenti ed annesse alla località, se la si considera come endemica od enzootica. Ora come spiegare, da un lato la persistenza plumbea per 16 anni di condizioni atmosferiche inevitabilmente transitorie e variabili quasi ad ogni stazione, dall'altro la repentina scomparsa di condizioni climatiche locali, senza il concorso di taluno di quelli imponenti cataclismi, che soli possono addurre un improvviso cambiamento? In una parola, se la polmonca dominava in Hasselt quale epizoozia costitu-

zionale, non vi poteva durare 16 anni e crescervi coll'andamento proprio delle epizoozie contagiose non esotiche; se vi era enzootica non poteva sparire d'un tratto da paese ove non occorre alcuna delle calamitose vicende perturbatrici, che non possono passare inosservate; dunque a rigor di scienza e di teoria, la subita disparizione non può ripetersi dalle cagioni assegnate dal Reviglio e dalla Commissione Belgica.

4.º Se per converso consideriamo la polmonca, qual è difatti, siccome un epizoozia contagiosa, che comunque in origine costituzionale od enzootica, sviluppa nel suo decorso un fomite attaccaticcio, troviamo la spiegazione logica e scientifica tanto della sua comparsa in paese ove non esisteva dapprima, e del progressivo e graduato suo accrescimento, quanto della persistenza non solo per 16, ma per trenta o per cento anni, come sgraziatamente accade nella vicina Lombardia e nella nostra Lomellina. Ma in tal caso non possiamo spiegarne la cessazione, se non in seguito ad un fatto pel quale, o venga minorata dapprima, indi impedita la formazione del fomite, o sia questo isolato in maniera da non poter agire su alcuno degli animali sani, oppure riesca l'organismo di quelli, che sono esposti alla sua azione, premunito in modo da non risentirne le funeste conseguenze. E quest'ultimo fatto devono appunto avere prodotte le inoculazioni in Hasselt, dove non consta, che col mezzo di generali uccisioni o di rigorosi sequestri siasi promosso alcuno dei due primi.

5.º Ne ci si opponga la cessazione delle pestilenze, giacchè queste non durano mai ne per 16 ne per un numero d'anni anche molto minore, ma passano come bufera nei paesi ove non possono nascere spontanee, e solo si comportano a foggia della Polmonca, e della epizoozia aftosa nei luoghi ove hanno la culla, come queste ultime sgraziatamente l'hanno fra noi, chiamate perciò epizoozie contagiose nostrali dalla duplice tristissima facoltà di svilupparsi primitive e di diffondersi anche per via di infezione.

6. Il fatto stesso della cessazione della malattia anche nelle poche stalle ove non erasi praticata l'innoculazione, accampato da Maris ed altri, siccome prova della sovrumana opera del caso, riesce assai meglio spiegabile al cospetto della scienza col mezzo della immunità conseguente alle innoculazioni, che limita indi inaridisce i focolari dell'infezione, sicchè per mancanza di fomite vadano esenti dalla sua azione anche i non innoculati (1). Ed i pochi casi di ricomparsa isolata del male, specialmente nei non innoculati, che per quanto siasi voluto adombrarlo e però innegabile, viene appunto a far prova, che da mancanza di fomite e non da cambiate condizioni atmosferiche procedeva la cessazione. Che Maris, rivale ed antagonista del Willems per pretensioni od a priorità della scoperta od a riforme del metodo di innoculare, potesse avere le traveggole lo si comprende facilmente; ma nel Reviglio, l'Accademico della teoria, un completo disconoscimento dei più elementari principii di teorica patologia riguardo alle malattie diffusibili sia epidemicamente sia per contagio, non può a meno di recarci meraviglia!

A questo riguardo non possiamo sorpassare ad un riflesso, che può accrescere notabilmente il pregio del ritrovato di Willems. Dato pure che l'innoculazione non arrivasse a produrre la permanente preservazione dalle infezioni preconizzata dal suo autore, non basterebbe egli, che avesse la virtù di sospendere temporariamente la suscettività all'infezione, perchè nella soppressione del più gran numero dei focolari generatori del fomite, si ottengono cessazioni analoghe a quella di Hasselt, e quindi un beneficio grandissimo per la proprietà agricola? Il tempo solo può decidere è vero della durata; ma intanto la cessazione ha fi-

(1) O come disse già il D. Ponza a pag. XV del suo lavoro (L'INNOCULAZIONE DEL VIRUS PNEUMONICO GIUDICATA NEL BELGIO E NELL'OLANDA) non distrugge ma modifica.

nora tenuto dietro alle inoculazioni non solo in Hasselt, ma dovunque, ed anche nella nostra Lomellina (ove per questo fatto ci veangono a mancare persino i mezzi con cui tentare la controprova dello esporre gli animali inoculati all'azione del fomite), nonchè nella vicina Lombardia, ove i proprietari rinunciano già alle assicurazioni del bestiame, alle quali erano indotti appunto dai danni, che recava loro la polmonea. Ma tant'è: i sofisti incominciano dallo infirmare i fatti controponendovi il dubbio, poscia elevando questi dubbii, senza alcuna ragione, al grado di cosa provata od almeno ammessa, se ne servono per denegare assolutamente ogni valore ai fatti stessi e per cavare quindi deduzioni a seconda del loro capriccio o delle loro prevenzioni.

E per verità bisogna dire che nel Reviglio il criterio si ribellasse a conclusioni piuttosto prese a prestito, che elaborate nella sua mente, veggendolo nella soluzione del terzo punto, *se l'inoculazione abbia nonostante una qualche virtù preservativa*, ritornare a quella modesta valutazione di fatti anche contrarii al proprio modo di vedere, che dovrebbe essere la costante divisa degli uomini della scienza. E per verità il fatto di 5 bovine non inoculate, che messe unitamente a 52 inoculate a coabitare con malati di polmonea, ammalarono tutte colla morte di quattro, mentre delle 52, neppur una contrasse la malattia, non poteva a meno di imporre ad uomo educato alle dottrine complessive della scienza medico-chirurgica. E ciò molto più dal momento che la vantata scomparsa totale della polmonea da Hasselt per opera di rivoluzioni atmosferiche, subiva uno scacco per riapparizioni isolate del male in luoghi ed animali non assoggettati all'inoculazione, che appunto giusta la nostra osservazione ne erano rimasti per qualche tempo liberi in causa unicamente della mancanza di fomite contagioso. Perciò ad onta di tutte le preoccupazioni teoriche Reviglio conchiude

col dire « *ma è forza riconoscere nella inoculazione una virtù sua propria preservativa.* »

La questione pratica per conseguenza sarebbe risolta dal Reviglio sostanzialmente nello stesso senso in cui la rischiamo noi, che abbiamo dato mano all'esperienza non per l'infecundo piacere di far prevalere piuttosto una teoria che l'altra; ma per conoscere quanta utilità possa venire alla proprietà agricola dalle inoculazioni, e per rinvenire il modo di eseguirle assicurando la maggior possibile somma di vantaggi, ed il minore possibile sacrificio. A lui invece arride l'idea di costruire una teoria, ossia di accatastare delle ipotesi, e noi lo avremmo lasciato fare in santa pace, se il suo lavoro non potesse trarre ad improvvide conclusioni un corpo accademico, nel quale la dovizia dei più distinti pratici, non può nel caso presente compensare la scarsità d'uomini particolarmente versati sia nel ramo speciale di scienza, sia nella familiarità con affezione da cui vanno fortunatamente esenti le vicinanze di Torino. Per questa ragione adunque seguiremo il nostro accademico anche nell'intricato campo delle ipotesi teoriche, prima che l'indifferenza conduca forse l'Accademia a deliberazioni, che concorrano ad accrescere il discredito in cui caddero molte corporazioni scientifiche.

Entra egli adunque nel campo teorico coll'arma del sofisma e della pedanteria fiscale dicendo, che come sono erronei i supposti e gratuite le premesse da cui Willems dedusse i suoi corollari, erronea risulta conseguentemente la spiegazione scientifica, che esso dà del fatto, il quale neppur può pretendere al nome di scoperta pratica od empirica nel vero senso etimologico della parola. Per parte nostra, se non vuole chiamare scoperta la proposta del Willems la denomini come meglio gli piace; ciò che importa è che sia utile, e data questa utilità fabbrichi pure ognuno a sua posta delle teorie dottrinali corrispondenti o meno

alla scienza, che poco ci cale. Seguendo adunque la pre-  
 fissa idea incomincia dall'osservare, che gli effetti della  
 inoculazione sono talvolta un semplice tumore, tal'altra  
 una infiammazione, che o si risolve, o passa a superazione,  
 o degenera in ulcerazione, gangrena, sfacelo, quando non  
 passi prima in gangrena secca; effetti non diversi da quelli  
 che, a seconda della maggiore o minore attività della ma-  
 teria, delle speciali predisposizioni individuali e della tem-  
 peratura esterna, sogliono produrre le materie animali  
 sommamente alterate, decomposte, epperò dette settiche  
 o putride. Da ciò deduce *che il risultato finale o fisiolo-  
 gico dei succitati fenomeni morbosi locali*, non è che una  
 rivulsione o derivazione sulla località inocolata. E sic-  
 come in tal caso ogni altra materia irritante capace di  
 destare irritazione o flogosi locale dovrebbe produrre gli  
 stessi effetti, così soggiunge ritener esso, che anche ad  
 ognuna delle dette materie compete una uguale facoltà  
 preservativa della polmonea. Che importa a lui della lunga  
 e specifica delitescenza, per la quale gli effetti della in-  
 oculazione del virus pneumonico non s'appalesano che  
 dopo un lasso di tempo non concesso all'azione delle ma-  
 terie semplicemente acri, irritanti o settiche? Che gli cale  
 dello speciale e caratteristico andamento del tumore, che  
 della gravezza dell'esito nullamente corrispondente nè  
 alla quantità nè alla qualità della materia inocolata, che  
 della marmoreggiatura caratteristica della cute degenerata,  
 che del non occorrere mai simili circostanze nell'innesto  
 di materie acri semplicemente, massime in parte lontana  
 dal centro e dotata di poca sensibilità? A lui basta che  
 i microscopici abbiano detto di non trovare, col senso  
 avvalorato, quelle grossolane differenze che ad occhio  
 nudo vedrebbe un elefante; basta di non vedere i cor-  
 picciuoli accennati dal Willems, e di udire che i prodotti  
 non siano diversi, perchè la quistione per lui sia defini-  
 tivamente risolta. Poco gli importa che gli osservatori

al microscopio non abbiano ancora additata una differenza nelle materie a cui ponno aderire i varii fomiti, atta ad indicare la presenza o meno di un virus. Nulla gli cale del fiasco solenne a cui dovettero sottostare coloro, che con impudente jattanza invocavano il risultato negativo delle osservazioni microscopiche per denegare la trasmissibilità all'uomo delle afte epizootiche a mezzo del latte di bovine aftose. Per lui dal momento che così dovrebbe essere, secondo la sua teoria, basta perchè così sia di fatto, senza cercar altro. In verità bisogna essere un genio per sorpassare a tutti i tentativi fatti fino dallo scorso secolo coi più possenti e svariati rivulsivi, in pressochè tutte le parti del corpo, e specialmente alla giogaja colla raggia-tura, ed alla coda, per ottenere guarigione, mitigazione o preservazione della polmonea, e sempre indarno! I nostri colleghi crederanno che qui citi qualche fatto ad appoggiare, almeno apparentemente la sua ferma asserzione di preservazione per mera possa rivulsiva. Oibò - esso prova tutto colla teoria e col ragionamento, coi quali, se gli piacesse, arriva anche a provare che noi tutti camminiamo colle gambe in alto e la testa in basso.

Infatti avendo Willems ed altri notato come la malattia artificiale indotta dall'innoculazione, riproduca il virus servibile, anche dopo varii passaggi nell'organismo bovino, con più benigno effetto per altre innoculazioni, analogamente a quanto accade nel vajuolo, esso spiega la cosa dicendo « *nùn dubbio che così esser debba perchè la materia purulenta ricavata dalle parti innestate, essendo morbosa, settica ed irritante dal più al meno come dal polmone, deve produrre i medesimi effetti* » bene inteso irritativi e non già specifici. Innoltre avendo Willems successivamente indicato come, anche una specie di linfa che si raccoglie al margine delle incisioni praticate sulla tumescenza delle code innoculate, è costituita dalla trasudazione morbosa avvenuta nel derma e sottoposti tessuti; il Revi-

glio si fa ad esclamare « *ecco già quattro diverse materie, cioè il liquido spremuto dal polmone, il fluido purulento prodotto dalla infiammazione locale, questo medesimo fluido passato per l'organismo di altre bestie della medesima specie, come si pratica nella vaccinazione da braccio a braccio, e finalmente la linfa novellamente scoperta etc: materie tutte egualmente capaci di determinare negli animali sani i medesimi effetti ed anche, secondo l'autore, di procurar loro l'immanità dalla pleuropneumonia* ». Se uno scolaro del primo anno di patologia chiamasse in un esame, *materie diverse*, le quattro specie di umori procedenti dalla stessa malattia, epperò serviente di menstuo al medesimo fomite, sarebbe probabilmente rimandato: bisogna che il D.<sup>r</sup> Reviglio credesse di parlare a degli Ingegneri od a degli Avvocati e non a dei colleghi della scienza, sostenendo un assurdo tanto più appariscente, inquantochè tosto dopo prende da ciò argomento per soggiungere, che anche il liquido spremuto da polmoni di animali d'altra specie, del cavallo per esempio, morti di vera pleuropneumonia, od uccisi durante la stessa, produr possa, a suo avviso, i medesimi effetti delle materie additate dal Willems. Che se quest'avviso fallisce alla prova per la diversità d'organizzazione, sensibilità, temperamento ed abitudini fra animali di specie diversa; esso però non dubita per nulla, e non teme la disdetta della prova, qualora si impiegasse il liquido tolto alla pleuropneumonia bovina sporadica. E qui è bello il vedere come il Reviglio, che non ha tenuto calcolo, nè vuol ammettere la distinzione fra la polmonea specifica e le malattie polmonari ordinarie, oramai riconosciuta da tutti, meno pochissimi veterinari ostinati a negare ciò, che non arrivano ad intendere od a toccar con mano, ora che gli torna comodo, ci salta fuori con una pleuropneumonia *sporadica* quale malattia diversa della *epizootica*. Certamente che se per affezione sporadica intendesse la stessa polmonea, sviluppatasi primi-

tivamente in un animale bovino indipendentemente da contratta infezione, nulla vi sarebbe a ridire quanto al fatto; ma sarebbe assurdo il chiamare diversa la materia che ne proviene. Così non fosse la polmonea suscettibile di svilupparsi primitivamente in animali che vi hanno una speciale ed ignota disposizione, che non vi sarebbe perpetuata nei luoghi ove infierisce; ma avrebbe inévito solo temporariamente come la peste bovina ed altre contagioni esotiche! Ma intanto il Reviglio non lasciandoci rilevare cosa intenda di segnalare con questa distinzione di sporadica ci costringe a porre il seguente dilemma. O si ammette con Delafond una pleuropneumonia epizootica (polmonea) specifica, esclusiva alla specie bovina, ignota nella essenziale sua natura, prodotta da cause che dal più al meno ci sono del pari ignote, tranne quella dell'infezione, procedente con decorso sui-genere contraddistinto da fasi o stadii ben marcati e riconoscibili dall'attento osservatore, con tendenza ad esito speciale e costante, ed atta a generare un fomite, che la riproduce nell'individuo sano dell'istessa specie; ed allora è forza accettare le conseguenze, che secondo i generali principii di patologia, ne derivano, e che non possono essere infirmati dalle brillanti, ma poco consistenti dottrine della flogosi del contro-stimolo, della doppia diatesi etc. etc., che ne sono la negazione. Oppure non si ammette ciò, ed allora non si venga con una capziosa distinzione opposta alle massime ed ai principii dapprima accampati fra malattia sporadica ed epizootica, a combattere fatti innegabili, per presentarci un chimerico quinto elemento inoculatorio, immaginato al tavolo. E poi è egli accettabile nelle disquisizioni della scienza questo subdolo sistema di contrapporre a fatti risultanti da reiterate esperienze, delle ipotesi non avvalorate da alcun cimento pratico? Le esperienze costano fatica, pazienza, elucubrazione d'intelletto e sacrificii materiali. Ora, chi è il sig. Reviglio, perchè a lui sia lecito dispensarsi da tutte

queste cose, gittar là i suoi sogni quasi fossero verità rivelate, e dire agli altri cimentatele voi miserabili esperimentatori, che in quanto a me basta la mia convinzione per appoggiare una teoria? Perchè in luogo di sfidare le smentite della prova, non la istituì esso stesso, od almeno non propose all'Accademia cui parlava, di istituire qualche esperimento nel senso delle idee da lui avanzate?

Avremmo creduto di trovarsi al cospetto di una nuova incarnazione dello spirito se non ci si affacciasse palmarmente il predominio nel Reviglio dell'idea fissa, veggendolo invocare a prova dello strano suo asserto casi, che stabiliscono addirittura il contrario. Infatti ci narra che Gaultet mirando ad accertarsi della contagiosità della malattia inoculò *un' altra materia egualmente settica ossia marcia o fluido separato dal polmone di un bue morto di pleuropneumonia e ne risultò che la vacca così inocolata, superato l'effetto dell'inoculazione rimase incolume dal morbo per tutta la vita.* Crede forse che le piccole ed innocenti malizie di chiamare altra materia egualmente settica quella di cui è cenno, e di tacere sulla qualità sporadica ed epizootica della malattia da cui proveniva, bastino a cambiare la significazione di un fatto, che per sè stesso è una prova assai valida della scoperta e delle asserzioni del Willems? Dopo ciò non recherà meraviglia il vederlo addurre, come prove favorevoli alla strana sua ipotesi, il successo di preservazione conseguito alla inoculazione, di briccioli di polmone fatta da Donkersloot e Van Domeles, e del sangue di animali pneumonici fatte da Aujuere Pairoterie sopra nove animali; ed il sentirlo attribuire maggior fede alle intraprese di un empirico, il quale pretenderebbe, giusta l'attestazione del veterinario Cambron, aver preservate dodici vacche rinchiodando sotto la loro coda dei pezzetti di elleboro nero; di quelli che ad esperimenti istituiti all'egida delle più rassicuranti cautele ed in concorso di irrecusabili testimonianze. Ma più bello ancora è il vederlo cercare un appoggio alla sua

illusione, nei riflessi del professore Didot il quale, dal non conoscersi perfettamente lo stadio della malattia nel quale ha luogo la formazione del virus, cava argomento per dubitare, che talvolta il non essersi ottenuta la preservazione da inoculazioni praticate con materia secondaria, possa procedere dall'essersi tolta la stessa troppo presto, quando cioè non essendo ancora formato non poteva aderirvi il virus; e per ritenere quindi più prudente per ora, attenersi al liquido pneumonico. E tanto più è strana la cosa in quanto che poco dopo lo stesso Didot partendo da più elementari principii della scienza accenna, potere l'esito di gangrena che in alcune inoculazioni coglie l'estremità della coda, procedere da materie settiche accidentalmente frammiste al liquido che serve di menstruo al virus pneumonico; distinzione assennatissima ed antichissima nella medicina, che appunto ne trasse norme e cautele utilissime anche nella vaccinazione, ad evitare le gravi complicazioni che potrebbe addurre l'accennata mescolanza. Ebbene il Reviglio ne cava argomento per sostenere che lo stesso Didot viene senza avvedersi a distruggere la teoria del Willems ed a dare per conseguenza appoggio al suo asserto mediante questo stupendo ragionamento. » *Se ammettesi dal Professore Didot che i così detti virus primitivo e secondario, siano molte o rare volte un principio settico, qual ragione si avrà ancora a non crederlo sempre tale?* » Preseindendo dall'osservare che altro è il dire, che i detti virus sieno talvolta un principio settico, altro il ritenere, che ad una materia che serve di menstruo al virus possono andar unite anche particelle settiche, dimandiamo noi, se perchè un fatto accade qualche volta, debba per questa sola ragione accader sempre? Se taluno per esempio appoggiandosi al fatto innegabile, che individui regolarmente appiccicati tornarono qualche volta in vita dicesse: *se ciò avviene molte o rare volte qual ragione si avrà a non credere che sem-*

*pre avvenya* e conchiudesse per dichiarare che l'appiccamento per mezzo della forca non è un mezzo a dar morte, lo si chiamerebbe pazzo o savio? Eppure il ragionamento sarebbe altrettanto logico quanto quello del nostro accademico, quanto quello del sofista che escito di collegio, per far prova di dialettica si accinse a dimostrare a suo padre che un pollo datogli a tagliare al pranzo, non era uno, ma eran due etc. etc.

Nè alla fantastica smania del Reviglio forma inciampo la dichiarazione dei Professori della scuola di Veterinaria di Torino Vallada e Lessona Giuseppe, i quali al cospetto dei fatti osservati qui in Lomellina, confessavano sentirsi disposti a credere a quella contagione verso la quale dapprima nullamente inchinavano; giacchè esso se la cava lasciando *da banda la quistione della contagiosità*, per attenersi allo scopo del suo mandato, il punto della *virulenza* e non del liquido polmonare; sotto il qual punto di vista, la forma dubitativa della suddetta dichiarazione basta, per dimostrar chiaramente *l'assoluta mancanza di un carattere speciale* onde insignirlo col nome di virus, e per dedurre quindi, che la dichiarazione stessa conferma anzi la sua tesi.

Onde metter meglio in evidenza la fissazione che serve di base a tanto travolgimento di raziocinii, è d'uopo richiamare la tesi a' suoi veri termini. La quistione cardinale, nel caso nostro, è: se la polmonca sia effettivamente una malattia contagiosa (e quindi necessariamente anche specifica) cioè atta a generare un virus che la riproduca; se questo virus, di natura ignota e forse imponderabile, aderendo a qualche umore naturale o morboso dell'ammalato, possa col mezzo della inoculazione, in parte diversa da quella che è sede ordinaria della malattia naturalmente contratta, produrvi un processo morboso provocato, che più o meno rassomigliando nella forma, sia nella sostanza identico a quello del male, da cui il virus stesso proviene, e se questo processo morboso artificiale

possa malgrado sensibile diversità, nella forma, andamento ed intensità sì del male che degli esiti, indurre quello sconosciuto cambiamento nelle disposizioni dell'organismo, che lo preserva da una seconda invasione della malattia. Questi sono i perni e lo scopo supremo delle investigazioni e delle discussioni nell'argomento; al cospetto dei quali poco importa, che Willems ed altri possano essersi ingannati o su qualche particolarità accessoria o sulla etimologica esattezza di qualche denominazione, o sulla spiegazione scientifica di qualche fatto. Se il virus c'è, potrà benissimo aderire, tanto al liquido polmonare, come al sangue, alla linfa, al pus, a pezzetti di polmone, ed a qualsiasi altra materia scaturisca dalla parte ammalata; ma dallo ingannarsi di taluno nel giudicarlo aderente piuttosto all'uno che all'altro, non può venirne argomento a negarne l'esistenza od a contendergli quella azione che tutti i virus posseggono. Nega forse il Reviglio la possibilità, che un processo morboso possa decorrere in parte diversa da quella parte ove suole svilupparsi naturalmente, pur conservandosi identico nella natura? Esclude forse in modo concludente la unicità del decorso della polmonea nel medesimo organismo, salve ben inteso le eccezioni ammesse in tutte le malattie, nelle quali tale unicità è riconosciuta generalmente? Ne contesta forse quella specialità d'indole, di decorso e di caratteri patognomonici, che la fanno da questo lato rassomigliare al vajuolo umano e pecorino, alla peste bubonica etc. etc.? Sopra questi punti cardinali egli si accontenta del dubbio; ed evitando una soda discussione di principii, si impegna invece in una scaramuccia avvocatesca contro asserzioni affatto secondarie ed accessorie, che ponno essere vere e no, senza pregiudizio della quistione principale; e cerca di trarne su questo infecondo e subdolo terreno l'Accademia, quasi ch'è l'assunto dei corpi scientifici mirasse al cavillo, al pettegolezzo, all'impedire con discussioni inoppor-

tune e forviate, che le verità sostanziali vengano appurate col mezzo dei fatti, delle osservazioni e delle esperienze, che soli possono metterle in evidenza. E poi con qual fronte un uomo che sparge il dubbio e fa professione d'inedulità sui fatti osservati e sugli esperimenti intrapresi da altri, quando non combinino colle sue preconcepite idee, si fa a pretendere, che sieno accettati alla cieca, come verità dimostrate, dei fatti assai più dubbii e meno circostanziati; che sia prestata intera fede ad asserzioni chimeriche cavate dalla sua riscaldata fantasia? Studii, osservi, esperimenti, con pazienza criterio ed impossibilità, e poscia scenda in campo a lottare, che ne avrà onore; ma non venga, come ora, con sogni di mente inferma o prestigata a scuscitare incagli, a gettar discredito sulla onorata intrapresa di que'che fanno sacrificio di tempo di fatiche e di denaro, per leggere il vero nel gran libro dell'esperienza; non venga a trattar quasi da dissennati coloro, che cercando la verità nella casta e pacata osservazione, non possono dividere le fantastiche sue viste. Svolga e non lasci *da banda* la quistione della contagiosità, se vuol essere conseguente a sè stesso ove dice: essere scopo delle sue osservazioni, la virulenza o non del liquido polmonico, giacchè la idea della virulenza è inseparabile da quella della contagione. Che ha mai a fare l'osservazione giustissima del Magendie: *che gli effetti delle materie putride sono più rapidi ed energici quando penetrano per una puntura, anzichè per mezzo delle vie polmonari, sicchè quando succede in tal caso rassomigli all'azione di un virus: colla deduzione, che ne cava il Reviglio dicendo: locchè in termini applicati al caso nostro vuol dire precisamente che l'intensità degli effetti locali e generali della malattia settica pneumonica, equivale sotto il rispetto della dose e del processo innocuativo all'intensità d'azione di un virus?* A questo bisticchio può applicarsi il famoso *intendami chi può che m'intendo io*. Però bisogna avere la sinderesi ben stravolta

per non vedere, che appunto dall'essere, come accenna Magendie, più rapidi e violenti gli effetti delle materie putride, se introdotte per inoculazione, ne vengano conseguenze opposte a quelle che vuol trarne il Reviglio, dal momento che gli effetti della inoculazione pneumonica invece non si manifestano ordinariamente che dopo 12, 15, 20, fino a 60 giorni, cioè assai più tardi di quel, che accade nella infezione naturale per la via appunto dei polmoni; nonchè dopo un lasso di tempo assai maggiore di quello, quale sogliono svitupparsi gli effetti della inoculazione di materie semplicemente acri, putride o settiche, le quali come è noto spiegano la trista loro possa entro un periodo di due, tre a cinque giorni al più, oltre il quale, si è certi della innocuità.

A petto di conclusioni che disconoscono l'*a*, *b*, *c*, dei canoni elementari di medicina e chirurgia, ognuno comprende facilmente qual valore possa avere la citazione di una Commissione mista di Lilla, la quale asserì: che nelle inoculazioni praticate col metodo Willems *il lavoro patologico locale e generale* prodotto dall'azione del liquido pneumonico è *della più perfetta somiglianza* con quello prodotto dal sangue di animali sani, alterato dalla fermentazione putrida: citazione nullamente particolarizzata, sicchè non sappiasi, se questa rassomiglianza riguardi all'epoca dello sviluppo ed al modo di andamento della malattia, oppure alla forma materiale dei prodotti morbosi. Sarebbe poi bello a sapersi cosa intendesi *per lavoro patologico generale!* La febbre forse? Oh allora la rassomiglianza avvi fra quasi tutte le malattie che ne sono accompagnate! Probabilmente poi questo parere fu citato solo parzialmente, onde potesse servire ad interpretazione, a cui nella sua integrità non si presterebbe. Comunque però siasi, non è la quantità e la facilità delle rassomiglianze fra processi morbosi diversissimi fra loro, che rende così difficile l'esercizio pratico dell'arte salutare, da esser chiamata arte

lunga, per la quale è breve la vita? Non sono le rassomiglianze patologiche cagione di tante dissenzioni e sorgente di tanti sistemi, o come direbbe Reviglio, di tante teorie, nella nostra scienza, da farla, sotto questo aspetto, rassembrare ad una babilonia, nella quale quasi non è più dato d'intendersi, fra i seguaci delle diverse scuole? Ed il sig. Reviglio che non vuol concedere alcuna importanza alle tante rassomiglianze notate, spiegate, e dimostrate da Willems ed altri, sì nel decorso, che nella forma patologica dei prodotti morbosi, fra la polmonca naturale ed il processo artificiale destato dall'innoculazione, ora pretende darne una concludentissima a questa gratuitamente asserita rassomiglianza fra gli effetti della materia pneumonica e quelli del sangue putrefatto?..... Dunque egli accetta ad occhi chiusi, e come oro purissimo, tutto quanto contrasta alla proposta del Willems, e rifiuta ostinatamente, malgrado la più palmare evidenza, quanto vi sarebbe favorevole! Dunque lungi dall'indagare la verità mediante imparziale disamina dei dati sì favorevoli che contrarii, esso si fa campione degli avversarii del Willems, e seguendo il sistema degli avvocati, che non curandosi dell'equità o della giustizia mirano solo a vincere la causa imbrogliando, se possono, i giudici, si adopera a raccogliere i soli elementi favorevoli al suo assunto, ponendo in non cale e travisando quelli che lo osteggerebbero! Dunque mal a proposito si è data l'aria di giudice e di ponderatore imparziale, mentre non parla, che come settario: dunque o non ha compreso od ha tradito il mandato dell'Accademia, ed ha in sostanza tentato non di illuminarla, ma di mistificarla, poco importa se in buona od in mala fede!

Vorrebbe si certamente scusarlo qualora appartenesse, come sembra, alla scuola di coloro i quali non vedendo dovunque che la flogosi, e negando qualsiasi specificità d'indole alle malattie, considerano il vajuolo come una

dermatite, il tifo come una gastro-entero-meningite, il cholera come una gastro-enterite, la sifilide come una adenite ecc. ecc. Ma in tal caso anzichè seccarsi colla fabbrica di teorie per combattere una preservazione inconciliabile coi suddetti principii, avrebbe fatto meglio di dichiarare alla prima tale inconciliabilità, e sbrigarsela alla spiccia con un sonoro « è impossibile » che avrebbe avuto nè maggiore nè minor forza concludente di quello, che abbiano avuto le 78 pagine sciupate nello svolgimento del vaporoso suo edificio. È noto da molto tempo che Brousesiani, controstimolisti, dualisti, flogosisti o meglio flogosomani, non possono a malgrado di qualunque evidenza di fatti, convenire nei principii su cui appoggiasi il ritrovato del Willems, alla stessa maniera che un Turco non potrebbe convenire nella divinità di G. C. ed un Cattolico nel mandato profetico di Maometto. Almeno i nostri teologi ebbero il buon senso di farsi interdire delle dispute affatto inutili dal momento, che i contendenti partono da principii ai quali nessuno saprebbe o vorrebbe rinunciare. E per verità questo riflesso avrebbe impegnato noi pure al silenzio sulla scrittura di cui ci occupiamo, se essa non tendesse a scoraggiare chi si è generosamente accinto ed è disposto a perdurar con pazienza ed ardore nella penosa via di esperimenti indispensabili a constatare il vero grado di utilità pratica, che si connette a scoperta promettitrice di immenso beneficio per la proprietà agricola, se non tendesse a condurre il più rispettabile corpo scientifico dello Stato in linea sanitaria a decisioni improvide, che ritardassero fra noi la realizzazione di un significativo vantaggio, alla stessa maniera che un'altra Accademia seppelliva per molti anni la scoperta del vapore, ed un'altra già prima non avrebbe mancato per parte sua di mandare a vuoto la scoperta di un nuovo mondo. È sgraziato destino del più gran numero dei teorizzanti ad ogni costo cadere con somma facilità in strafalcioni dai quali sa guar-

darsi la più modesta intelligenza. Anche per questa ragione adunque ci parve necessario di combattere le strane conclusioni del Reviglio con tale estensione e franchezza che, chiamando senza riguardo le cose pel vero suo nome, può preservare l'Accademia nostra, rispettabilissima, ma che però non conta uomini profondamente versati in questo ramo speciale, dal lasciarsi cogliere al tranello tesogli colla relazione che combattiamo. Nessuno può dolersi di ciò, e se taluno il credesse, ne incolpi la inconcepibile presunzione di voler pronunciare o provocare un giudizio, quando un giudizio non era fra noi ancora possibile.

Evoca ancora a sostegno della sua tesi il nostro teorico le esperienze con cui Clarus Delfof nello scorso secolo dimostrava la possa delle materie animali putrescenti nel generare prodotti morbosi, che il Reviglio senz'altro chiama, recisamente istessi di quelli *che oggidì vogliono attribuire a specifica o virulenta azione della materia spremuta dal polmone malato*. Ma se avvi tanta uguaglianza perchè non ne ha riportata la descrizione datane da Delfof, onde si potesse vedere, se effettivamente sieno tali, tanto riguardo all'epoca dello sviluppo ed all'andamento del male, quanto alla qualità e forma dei prodotti morbosi? Il non averlo fatto ci indica, che tale descrizione sarebbesi rivolta contro un'asserzione, che gli tornava comodo di regalare gratuitamente, ma non di comprovare. Tutto il mondo sa, che la putrefazione sviluppa un principio venefico suigenere, che induce colla inoculazione, malattia locale talvolta gravissima, la quale non può a meno di rassomigliare grossolanamente agli effetti della inoculazione, sia pneumonica sia di qualunque altro virus specifico. Pertanto anche nella inoculazione del vajuolo come del vaccino, si è fino dai primordii distinto, ciò che rappresentava l'azione del fomite o virus specifico, da ciò che poteva procedere dall'indole settica o putrescente del menstruo a cui il virus stesso aderiva. Locchè valse bensì a tenere il debito cal-

colo delle due diverse azioni, ed a suggerire cautele opportune a far sì che il malefico influsso delle seconde non venisse a complicare ed anche paralizzare la benefica azione del primo; ma non condusse menomamente a confondere le due diverse cose in una sola, come fa il Reviglio, il quale conchiude asserendo: che dal momento, che gli effetti dell'innoculazione del virus pneumonico, si possano spiegare per l'azione naturale delle materie irritanti o putrescenti, non è necessario invocare l'attività o la malignità d'un virus. Dal che si vede, che per lui è questione di sofisma e non di utilità sociale. E così doveva essere per chi mirando a null'altro, che a fabbricare una teoria, terrà qualunque dato la appoggi anche apparentemente, per un mattone di più senza cercar altro. Per noi invece trattasi di vedere se col mezzo addittato dal Willems sia possibile di ottenere un beneficio analogo a quello che si ottiene colla vajuolizzazione nelle pecore. Quindi poco ci cale, che i fatti spiegabili in due, in quattro ed in cento maniere, ciò che importa si è, veramente avvenga la produzione di un *quid*, che sia atto a generare malattia artificiale la quale al pari della primitiva tolga in genere l'attitudine ad una seconda infezione. E siccome tutto quello, che sappiamo finora di patologia ci insegna, che senza la specificità del male senza la virulenza egualmente specifica del fomite, che lo faccia seme di nuova malattia identica nella sostanza sebbene diversa nella forma dalla primitiva, non è a sperarsi il vagheggiato successo; così ad onta di tutte le spiegazioni possibili per diversa maniera, non possiamo nè dobbiamo desistere dalle indagini, insino a che i fatti, che sono il solo criterio valido in simili cose, non abbiano o confermate o distrutte le nostre speranze. E quando i fatti le confermassero, come ne abbiain fede e diremo quasi certezza, poco ci importerebbe, che facessero, per così dire, ai pugni con qualsiasi teoria prestabilita, e saremmo lieti di un risultato, che promette il risparmio annuo di ingenti somme alla industria agricola.

Ma il Reviglio fermo nel ragionare alla sua solita maniera, e malgrado del solennissimo insuccesso dei tentativi di rivulsione cimentata e proseguita con mirabile perinaccia e costanza al cadere dello scorso e nel principio del corrente secolo, da medici e veterinarii fra i più distinti, i quali specialmente nella raggittura ponevano grandissime speranze di successo; si fa a soggiungere: che pretendendosi col sistema Willems in sostanza di preservare gli animali dalla pleuropneumonia non già coll'esporne la vita, ma col *produrre nei medesimi una cotal infiammazione esterna da cui risulti un sufficiente effetto fisiologico* (ed ecco che ci cambia i termini della quistione sostituendo un effetto fisiologico ad uno specifico); *questo effetto potendo ottenersi non solo col liquido polmonare o con altre materie settiche, ma eziandio con agenti medicinali irritanti; e dal medesimo effetto dipendendo il benefizio dell'innoculazione (e dalli!) praticata secondo il metodo Willems; perchè dunque attribuire questo benefizio all'azione di un virus la cui esistenza è incerta non solo, ma infondata e contraddetta da ogni argomento?* Ecco che col cambiare in infiammazione un processo morboso suigenere, col chiamare fisiologici gli effetti patologici e specifici di questo processo aggiusta a suo modo la quistione precisamente come lo scolaro dei due polli più sopra accennato. A convalidare poi questo capo d'opera di ragionamento curialesco, ma non certamente scientifico, soggiunge: *e che gli agenti medicinali irritanti sieno pur essi dotati della medesima virtù preservativa delle precipitate materie settiche risulta da alcune già riferite esperienze, le quali benchè dovute al puro caso, e senza che gli autori ne abbiano supposta ed avvertita la ragione, svelano tuttavia fatti, da cui si deducono prove assolutamente contrarie alla vantata specificità dell'innesto per supposta azione virulenta.* Le già riferite esperienze poi si risolvono nel fatto seguente che esponiamo colle stesse parole dell'autore.

« *Un empirico come attesta il sig. Cambron, studioso ed ottimo veterinario del Governo, introdusse radice di ellébora nero all'estremità della coda di 62 bestie bovine nelle stalle del sig. Desneux di Saint-Marc, funestate dalla pleuropneumonia, e questa operazione seguita da una forte enfiagione pari a quella indotta dalla materia del D.<sup>o</sup> Willems (che tutte le enfiagioni siano pari) bastò anche a salvare ulteriori vittime.* » Da questa esposizione, a cui non abbiamo sottratto una sillaba, comprenderanno i colleghi quanta consistenza abbiano i fatti, su cui il nostro Accademico fonda il suo edificio pratico. Il bello si è che dimentica d'un tratto quanto disse poco prima a sostegno di una azione speciale e suigenere attribuita agli umori animali guasti corrotti o settici, per venirci ora ad asserire, che l'istessa azione nè più nè meno esercitano le sostanze medicamentose irritanti. Si appoggia per quest'uopo anche ad alcune esperienze del professore Simonds, *il quale avendo adoperato ora un agente medicinale irritante, ora il liquido pneumonico, ed ora uno dei liquidi secondarii ne ricavò così simili gli effetti, che niuno al mondo, dic'egli, avrebbe potuto rilevarvi la benchè menoma differenza o qualche altra cosa di speciale.* È troppo abituato il nostro Relatore a storpiare gli altrui concetti, perchè all'osservazione di Simonds, possiamo attribuire la significazione che egli vuol darvi, persuasi che il buon senso di quel sperimentatore non avrà voluto confondere una rassomiglianza materiale e forse meramente avventizia di forme, con una analogia sostanziale di virtù preservativa, che sfugge ai sensi e ad ogni meccanica ponderabilità. Meno male che concede dappoi non essere finora molto numerose le esperienze favorevoli alla pretesa analogia; ma ciò è solo per conchiudere con Didot, *che in simil genere di fatti positivi ed accertati (come quello di Cambron?) il numero conta poco.* Si può scommettere, che Didot non alludeva certo a fatti di così

problematica positività e certezza, come quelli messi innanzi dal Reviglio. Tuttavia prescindendo anche da ciò vorremo dimandare, perchè se denno aver valore i pochi fatti in cui gli effetti delle sostanze irritanti presentano somiglianza con quelli indotti dal virus pneumonico; non dovranno avere egualmente valore i moltissimi in cui questi effetti anche dal lato materiale si mostrarono assai diversi? Per esempio: quando in luogo di manifestarsi dopo 4 o 5, non comparvero che dopo 12, 15, 20, 40 e fino a 60 giorni; quando in luogo di corrispondere alla quantità della materia introdotta ed alla profondità a cui venne portata, offrono una intensità in ragione affatto inversa; quando invece di produrre gli esiti ordinarii delle flogosi settiche, danno prodotti patologici di marmoreggiatura, di essudamento, di stravasamento di linfa, di durezza speciale, che hanno una manifestissima rassomiglianza coi guasti caratteristici della polmonea naturale, si hanno fatti positivi o no? E se questi fatti egualmente positivi fossero inoltre assai più numerosi, osservati diligentemente, raccolti e particolarizzati assai meglio che quelli *dovuti al caso e senza che gli autori ne abbiano supposta od avvertita la ragione* non sarebbe egli ragionevole, e logico di considerarli come la regola, ritenendo che i pochissimi opposti, mal osservati e peggio descritti, costituiscono la eccezione? Baje, pel nostro autore; il valore dipende dal quadrare o meno alla sua teoria, sistema questo che se non logico nè ragionevole, è però molto comodo e questo basta.

A persuadere chi dubitasse ancora della prevalenza di tale sistema nello scritto che combattiamo, analizzeremo brevemente due altri fatti addotti dal Reviglio in prova del suo asserto. Gelle professore di Veterinaria a Tolosa, spedito in luogo dove era scoppiata in una stalla la polmonea, avendo trovato che dei 64 capi superstiti, (non dicessi su qual numero preesistenti) 4 erano ancora amma-

lati, 22 sospetti, e 35 giudicati sani, trattò i 22 sospetti con varii presidii tra cui la raggatura, e *nonostante il pericolo imminente in cui si trovavano*, nessuno di essi cadde ammalato. Ed eccò addotto come concludente un fatto che lascia nientemeno che le seguenti lacune. Dopo quanto tempo si rilevò e constatò, che nessuno di essi cadde ammalato? Il numero di 57 fra sospetti e sani sta col numero totale delle bestie persistenti in tale proporzione da corrispondere a quello che suol andare naturalmente immune senza concorso alcuno dell' arte, o no? Il sospetto, nelle 22 giudicate tali, desumevasi dal solo fatto della coabitazione colle malate o di maggior vicinanza alle stesse, oppure da fenomeni morbosi che si potessero considerar precursori dello sviluppo della malattia? Durante il trattamento a cui furono assoggettate, rimanevano esposte tuttavia all'infezione naturale, o ne erano sottratte mediante opportune separazioni ed espurghi? Chi non vede, che se queste 22 bestie avessero già subita l'azione del fomite, il successo del trattamento rappresenterebbe una distrazione dallo sviluppo della malattia, desiderabilissima, ma che nulla avrebbe a che fare colla preservazione profilattica nel senso del Willems? Così pure, se non avendo subita l' infezione, come riteniamo noi, vennero sottratte mediante opportune separazioni alla possibilità di subirla dappoi, quale influenza resterebbe al trattamento nel produrre un successo naturalissimo e già immancabile per sè stesso? Tante mancanze dei più necessarii dati ci autorizzano a ritenere che: o Reviglio ignorava le circostanze atte a riempire le notate lacune, ed il valore, che esso attribuisce a questo primo fatto, è avventato e totalmente gratuito, o non le ignorava, ed allora le ha tacciate ad arte per dare allo stesso una significazione che non poteva avere.

Il secondo riguarda un proprietario nel Lodigiano che avendo applicati 96 buoi al dissodamento di un terreno,

se li vide attaccati dalla polmonea nel riconoscere la quale il veterinario Cras trovò che 3 erano morti, 28 ammalati, ed i rimanenti 65 in apparenza sani. Questi ultimi essendo stati tutti assoggettati a trattamento preventivo, di cui faceva parte il settone, neppur uno fu colto dalla polmonea. Per non ripetere le osservazioni poi anzi avanzate e prescindendo anche dalla notoria considerazione, che tutti i pratici oramai fanno, come un trattamento attivato prima dello sviluppo dei sintomi prodromi della polmonea, e consistente in possenti rivulsioni tanto sulle intestina col mezzo di purganti e drastici, quanto all'esterno col mezzo dei caustici o revellenti, si arrivi molte volte, o ad impedire lo sviluppo, od a rendere assai mite il decorso della malattia; ci limitiamo a dimandare di nuovo qual cosa vi sia di comune fra questo per così dire procurato aborto del male, e la preservazione dall'infezione nel senso del Willems? Intanto noi Lomellini che per la nostra posizione e continue relazioni conosciamo la severità dei provvedimenti sanitari in Lombardia, e la esattezza con cui sono generalmente applicati, dacchè v' hanno colà funzionarii, competenti per dottrina, che ne promovano e vegliano l'adempimento, possiam dire che i 65 capi in apparenza sani, dal momento della ricognizione devono necessariamente essere stati sottratti ad ogni ulteriore possibilità d'infezione per mezzo del sequestro previi gli occorrenti espurghi, locchè basta alla immunità di quei che non l'avevano già subito. Innoltre il non avere questi 65 incontrata la malattia immediatamente, oltre all' essere un fatto negativo, si inferisce soltanto alla durata o del trattamento profilattico o del sequestro, che si suol commisurare col periodo di possibile delitescenza dell'infezione, (incubazione del fomite); locchè non toglie che i detti animali al primo contatto col fomite non possono averla dappoi incontrata. Ciò posto, che razza di constatata preservazione sarebbe mai questa per metterla in campo come mezzo a provare

che l'elaboro od il settone preservano egualmente dal virus pneumonico? Willems mise i suoi innoculati a dimorare per mesi e mesi con bestie ammalate. Tutti gli innoculati su cui le commissioni anche le più avverse tentarono ripetutamente simile cimento sortirono illesi dalla prova, nessuno eccettuati, giacchè nessuno dei fatti accolti in senso contrario dalla stessa commissione Belga si riferisce ai cimentati con simile controprova.

E malgrado ciò il Reviglio osa venirci a dire che resta con ciò portata alla piena luce la sua tesi, e dimostrata *incontrastabilmente l'identica efficacia antipleuropneumonica* di tutti gli indicati agenti? Se non fosse per tanti altri lati evidente la fissazione che prevale nel nostro accademico, risulterebbe messo fuor d'ogni dubbio là ove, dopo avere ripetuto, che se fra l'azione preservativa della materia indicata da Willems e quella delle sostanze farmaceutiche irritanti da lui proposte, non rilevasi alcuna sensibile differenza, soggiunge; *avvi però quella fondamentale ed incontrastabile che mentre io ne deduco e svolgo rigorosamente una teoria appoggiata a tutte le analogie, alla logica (salvo errore), ed alla esperienza (di chi?) il D.<sup>r</sup> Willems aggirato da preconcezioni e false opinioni, ne architetta una di pura immaginazione e mancante di ogni base e di ogni ragione induttiva.* Che il nostro dottore abbia voluto burlarsi degli Accademici leggendo loro una così grossa fanfaronata? Lice il sospettarlo veggendo che poco dopo, ricordata la proferta fatta dal Willems al Ministro Belgico di un nuovo esperimento, senza spesa per lo Stato, consistente nel far mettere in una stalla espressamente allestita sette bestie non innoculate, sette che innoculerà Willems stesso, e cinque ammalate di polmonea lasciandovele per tutto il tempo che si crederà necessario a constatare un risultato definitivo; vi soggiunge nientemeno che le seguenti parole che riproduciamo per maraviglia nella loro integrità. *Ma a quale risultanza scientifica e finale, domando io, potranno mai*

*condurre coteste nuove proposte, eziandio se eseguite, sperienze quando con esse, come colle prime il D.<sup>r</sup> Willems è per tutti versi fuori di strada? (La risultanza di vedere, che le innocate non contraggono la malattia, mentre ia incontrassero le altre, pel Reviglio sarebbe una inconcludente inezia). Proponga in vece sperimenti comparativi del liquido polmonare coi forse più utili (?) perchè meno pericolosi agenti temperatici, irritanti, cogli esutorii, coi trociscchi formati di varie sostanze medicinali, oppure anche se lo vuole, con altre materie settiche, cioè con muscoli ed altri tessuti semplicemente putrefatti, col sangue di animali sani, ma ridotto similmente allo stato di putrefazione, col liquido spremuto dai polmoni di animali di specie diversa e morti di pleuropneumonia, e meglio ancora con quello ricavato da polmoni di bestie bovine affette da pleuropneumonia non epizootica ma sporadica. (Eccoci un'altra volta alla distinzione ora che torna comoda). Proponga, io ripeto, il D.<sup>r</sup> Willems siffatti sperimenti comparativi; si ripetano i medesimi, si moltiplichino quanto basta a poter dedurre le più sicure conseguenze: (quando si tratta che facciano gli altri è di una larghezza edificante); si trattino del resto i soggetti di sperimentazione con uniforme metodo igienico; commettasi infine lo scrupoloso e delicato incarico a persone capaci e nullamente prevenute (grazie dell'avviso e della generosità); e poi verrà egli medesimo a proclamare il risultato quando vedrà il naufragio completo, inevitabile della sua teoria e per necessaria conseguenza quella di tutta la sua dottrina sulla profilassi della pleuropneumonia epizootica degli animali bovini !!!*

Che si possa partire da vedute scientifiche diverse per modo da cavare da un medesimo ed identico fatto deduzioni anche oppostissime fra loro, è disgrazia non infrequente specialmente nella medicina. Ma che si potesse avere la baldanza di trattare come ingannatore o disennato un uomo, il quale dopo lunghe meditazioni, dopo

reiterati e costosi esperimenti, annunzia un ritrovato, per iscoprire il quale già da oltre mezzo secolo si sono adoperati invano medici e veterinarii fra i più distinti, che senza aver fatta alcuna esperienza od osservazione in proprio, ma solo razzolando quà e colà nelle asserzioni e negli appunti di individui informati da vedute opposte, non sempre disinteressate, almeno dal lato dell'amor proprio, ed anzi impegnati in un senso preconcelto, si potesse denegare gratuitamente quanto quell'uomo ed altri ancora asserirono dopo aver veduto e toccato con mano, che si potesse a furia di sofismi di reticenze di citazioni imperfette o mutilate far dire ad altri ciò, che di dire non hanno mai sognato; e che finalmente si potesse aver la pretesa di consigliare a quest'uomo di regolare e dirigere le severe e costose sue esperienze, non in modo conducente a confermare o distruggere ciò che il suo criterio gli faceva traveder possibile; ma sibbene a seconda delle strambe idee di chi si è fitto in capo di fabbricare una teoria, senza volersi pur dare l'incomodo di un solo cimento pratico, è tal cosa, che non avremmo creduta possibile prima della stampa di questa relazione, colla quale, il ripetiamo, siamo pur tuttavia dubbiosi se il suo autore abbia piuttosto voluto fare una parodia od una burlesca celia a suoi colleghi della R. Accademia di medicina, anzichè una seria e scientifica relazione.

Infatti se avesse tenuto il seguente linguaggio avrebbe in altri termini detta la stessa cosa col vantaggio di troncare almeno più recisamente la quistione « Willems non « è nato e non ha studiato a Torino, dunque è un igno-  
« rante; e la prova sta in ciò che io, che sono un sapiente  
« penso diversamente da lui; ha avuto torto di fare gli espe-  
« rimenti a suo modo e secondo le sue previsioni. Doveva  
« prendere a norma le mie, ed ora invece di proporre  
« come fa al Governo Belga l'esperimento di accumulare  
« in una stalla con animali infetti bestie innoculate e

« non, proponga invece degli *esperimenti comparativi* secondo le mie idee; *li ripeta e li moltiplichi quanto basta per dedurre le più sicure conseguenze*, trattando i soggetti con *uniforme metodo igienico* e col mezzo di *persone capaci e nullamente prevenute*, e poi verrà egli *medesimo a proclamare il naufragio completo inevitabile della sua teoria*. Nè mi venga ad opporre la triviale eccezione degli scienziati col dirmi: » *esperimentate voi secondo le vostre idee e mettete innanzi dei risultati che provino il vostro assunto finora ipotetico:* » giacchè ciò proverebbe sempre più la sua crassa ignoranza, poichè io sono un dotto che ragiona secondo i principii della scienza e che non ha bisogno dei fatti per convincersi. io sono membro di Accademie, e fra me ed i miei sappiamo giudicare senza abbassarci a miserabili esperimenti. In una parola noi siamo noi, e Willems se non vuol essere creduto un idiota od un pazzo, venga a Torino, istituisca qui gli esperimenti secondo le nostre viste, ma a sue spese, non contrasti mai a ciò che diremo noi, giacchè, se vedessimo nero ciò che a lui par bianco è provato, che egli si inganna, ed allora abbagliato dalla nostra sapienza e riconosciuta la sua nullità ammetteremo, che la così detta sua scoperta da noi purgata e rettificata possa esser forse scusabile di qualche utile applicazione. »

E per verità ad analoga celia più che ad altro rassomigliano le conclusioni finali o corollarii, che ne trae e che sottomettiamo integralmente al criterio di colleghi che hanno avuta la pazienza di seguirci in questa penosa disamina.

1.<sup>o</sup> *L'innoculazione proposta dal D.<sup>r</sup> Willems è dedotta da erronei anzi falsi dati ed analogie, epperò manca di ogni scientifico appoggio.* Ogni ulteriore commento sarebbe qui superfluo.

2.<sup>o</sup> *La medesima non possiede alcuna virtù preservativa*

*specifica, o dir voglio proprio del preteso virus pneumonico.*

3.<sup>o</sup> *La profilattica* (è forse diversa dalla preservativa? Non ce lo disse in alcun luogo della relazione) *che le si può supporre, e che anzi io credo doverlesi giustamente attribuire* (veh generosità!) *contro la morbosa influenza* (questo si chiama stare a cavallo del fosso!) *della pleuropneumonia epizootica degli animali bovini, non è specifica, o il prodotto dell'azione di un virus speciale, ma comune con diverse altre materie sia settiche sia medicinali similmente inserite nella loro pelle, ed è quindi da riferirsi a tutt'altra causa o spiegazione teorica da quella assegnatale dal D.<sup>r</sup> Willems.*

4.<sup>o</sup> *Quest'apparente immunità* (bello quell'apparente applicato ad una cosa di fatto! Potremo quindi innanzi dire che quelli che non ammalano sono apparentemente sani) *è dovuta ad una opportuna eccitazione flogistica provocata dalle indicate materie nei tessuti animali, che sono la sede immediata della loro applicazione e diffusa in quelli che vi sono contigui e continui, ossia ad una irritazione artificiale capace d'indurvi con sufficiente effetto fisiologico* (perchè non patologico?) *rivulsivo o derivativo.* Per Reviglio che nega ogni specificità alla polmonea sicchè sia nè più nè meno che una infiammazione come le altre, e che ragiona al modo già per noi indicato, dovrebbe essere forzatamente logico il seguente raziocinio. L'infiammazione risiede nel polmone, nel fegato, nel ventricolo, nei reni o nel cervello, è sempre infiammazione. Il liquido del Willems, ed in forza dei ragionamenti e delle dimostrazioni da me date anche ogni altra sostanza farmaceutica irritante, ogni materia animale corrotta o settica, mediante la opportuna *eccitazione flogistica*, di cui sopra, hanno una virtù profilattica che impedisce lo sviluppo della pleuropneumonia. Ora non essendovi ragione perchè non ispieghino eguale virtù a riguardo delle altre infiammazioni; e d'altra parte costituendo le flogosi i novecento

novantanove millesimi delle malattie sì dei bruti che dell'uomo, sostengo colla mia teoria che la loro applicazione costituisce il tanto vagheggiato e finora non mai rinvenuto preservativo universale; e propongo conseguentemente di abolire ogni altro presidio medicamentoso, pei bruti subito, in appresso poi anche per gli uomini, trovato che siasi il luogo da sostituire alla coda che sgraziatamente questi ultimi non hanno!... Vi mediti sopra, e se appena l'organo della teoria subisce nel suo cervello una recrudescenza di esaltamento, il colpo è fatto.

5.<sup>o</sup> *Concorrono a procurar siffatta immunità la consueta amministrazione di purganti salini e i richiesti contemporanei mezzi igienici, i quali, sotto un aspetto accessorio, esercitano un'azione principale.* (cara quell'azione principale esercitata sotto un aspetto accessorio. Avremo le maschere anche pei medicamenti?) *gratuitamente poi attribuita ancor essa al decantato valor preservativo dell'innoculato immaginario virus.*

In conclusione *a tanto e nulla più crede* il nostro Accademico ridursi lo stato della scienza circa l'innoculazione della polmonea, *sicchè in questi cinque corollarii che ineluttabilmente derivano dai fatti più accertati (!) e dai più inconcussi principii scientifici (!!!) gli è d'avviso contenersi una plausibile e forse adeguata spiegazione di un problema, che ha levato di sè tanto rumore in Europa, e che non fu risolto prima d'ora, se non perchè si sbagliò per avventura la via che unica poteva condurvi.* Ed il Reviglio è il fortunato mortale, che con tutta modestia addita questa unica via agli altri scienziati della terra! Oh allora noi pure inchinati riverenti a tanto genio esclamiamo: mille volte fortunato chi lo possiede!

In questa severa, ma coscienziosa, ma ponderata disanima ci siamo espressamente astenuti dal gettare nella bilancia contro il Reviglio cose che a lui non potessero esser note all'epoca della sua relazione. Perciò ci siamo

scrupolosamente astenuti dal ricorrere tanto alle osservazioni ed alle esperienze attivate nella nostra Provincia, che figurano solo nel rapporto 23 gennaio scorso; quanto ai concludentissimi fatti emersi dai cauti e ben ponderati cimenti che la commissione Francese, presieduta dal celebre Magendie, istituiva con abilità, accorgimento ed esattezza invidiabili, a sfogo dell'incarico affidatole dal Ministero d'agricoltura il 30 maggio 1850, per la soluzione definitiva della quistione della contagiosità o meno della polmonea e per la ricerca dei mezzi opportuni ad arrestarne la propagazione.

Su questi ultimi abbiam fede che l'ottimo collega D.<sup>e</sup> Ponza, tanto benemerito sotto questo riguardo della patria agricoltura, renderà fra noi di pubblica ragione anche l'interessantissimo lavoro di Bailey relatore della suddetta commissione. Intanto perchè il lettore giudichi quanto sconsiderato fosse il sig. Reviglio relatore Accademico, non possiamo dispensarci dal riportare letteralmente tradotte le conclusioni finali relative ad ambedue le quistioni: eccole:

1.<sup>o</sup> La peripneumonia epizootica delle bestie bovine è suscettibile di trasmettersi per via di coabitazione degli animali malati ai sani della medesima specie.

2.<sup>o</sup> Tutti gli animali esposti alla contagione per coabitazione non contraggono la malattia; avviene fra essi di quelli che rimangono interamente refratarii all'azione del contagio: ed altri che non provano, sotto la sua influenza, se non una leggiera e breve indisposizione.

3.<sup>o</sup> Fra gli animali che contraggono la malattia, gli uni guariscono e recuperano dappoi tutte le apparenze esteriori della salute, altri soccombono.

4.<sup>o</sup> Gli animali che in una prima coabitazione, non incontrano che una leggiera indisposizione, sembrano da questo fatto preservati in seguito contro gli attacchi della polmonea.

5.° Gli animali attaccati una prima volta dalla polmonea, non sembrano più suscettibili di incontrarla una seconda volta.

6.° L'innoculazione del liquido estratto dai polmoni di animale in corso di polmonea, possiede una virtù preservativa, la quale investe l'organismo del più gran numero di animali su cui viene praticata, di una immunità, che li protegge contro la contagione di questa malattia per un tempo ancora indeterminato.



ERRATA

CORRIGE

Pag. 61 lin. 18 fatti spiegabili, *leggi* fatti sieno spiegabili  
»       » 49 si è veramente,   » si è se veramente

